This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

MARCO PRAGA

Alleluja

I. MIGLIAJO

MILANO

L. OMODEI ZORINI, Editore

1894

Drama ( )

ALLELUJA

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

MARCO PRAGA

Alleluja

DRAMMA IN TRE ATTI

I. MIGLIAJO

MILANO

L. OMODEI ZORINI, Editore

1894

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
732285
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1916 L

Questo dramma
fu rappresentato per la prima volta
dalla Compagnia Novelli e Leigheb
al Teatro Valle di Roma
la sera del 19 Febbrajo
1892.

PROPRIETÀ LETTERARIA

TIP. DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

PERSONAGGI

ALESSANDRO FARA

ELISA, sua moglie

EVA, loro figlia

CAV. FLAVIANO CONTE

GIOVANNI CONTE, suo fratello, marito d'Eva

PERTUSANI, presidente di Tribunale

GERMIGNANI

MARZOTTI

ROCCO

FILIPPO

SANDRINO, figlio d'Eva e di Giovanni

In una città di provincia, in Lombardia. Epoca attuale.

SCENA STABILE

In casa di Alessandro Fara. Una di quelle caratteristiche sale da pranzo di famiglie borghesi che servono anche un poco da salotto di ricevimento. Grande porta al fondo che mette in anticamera. Porte ai lati. A destra, sul lato di sbieco, una finestra con balcone praticabile, che si finge guardi sulla via. A sinistra, sul lato che corrisponde al balcone di destra, una grande credenza, con bottiglie, fiale ecc. Al I.° atto sarà colma di piatti. Dinanzi alla credenza una tavola da pranzo, che al I.° atto sarà pure apparecchiata. Sul dinanzi della scena, a destra, un tavolino. Altri mobili, sedie, poltrone, divani, sparsi per la stanza come più è opportuno.

Al I.° atto è sera. La stanza sarà illuminata a profusione con lucerne a petrolio, candele ecc.

Sopra la porta del fondo un gran ritratto di Eva.

BUONA VANNI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Alessandro, Elisa, Giovanni, Flaviano, Pertusani, Germignani, Marzotti, *poi* **Rocco.**

(*Germignani è dietro alla tavola col bicchiere di sciampagna alzato. Marzotti, Giovanni e Pertusani accanto a lui, pronti a brindare. Elisa un poco più discosta. Alessandro è verso il mezzo della scena. Flaviano colle spalle al caminetto, in aria annojata*).

GERMIGNANI

(*in tono enfatico*) Ed è questo il più bell'elogio che si possa fare al nostro amico: à lavorato tutta la vita, e al suo lavoro soltanto deve l'agiatezza, la felicità che lo circondano. Figlio delle sue opere....

ALESSANDRO

(*interrompendo*) Gran Dio! no! pare che mi reciti l'elogio funebre! Germignani mio, come uomo d'affari sei un tesoro, ma come oratore non ne vali un cavolo.

GERMIGNANI

(*c. s.*) L'affetto e la riconoscenza....

ALESSANDRO

Basta!

GERMIGNANI

O che siamo riuniti per parlare di politica? Siamo qui per una festa allegra, della tua famiglia, di tutti.... di tutti quelli che ti conoscono e ti vogliono bene. Parlerò tuo malgrado. Mesci.

ALESSADRO

(*gli versa lo sciampagna*) Bevi, e taci.

GERMIGNANI

Ebbene, non parlerò di te.

ALESSANDRO

Oh, bravo!

GERMIGNANI

Parlerò, poichè si festeggiano le tue nozze d'argento.... (*gli sguardi di Pertusani e di Alessandro s'incontrano. Questi si volge e va al*

fondo. Flaviano osserva, ironico) della donna che ti è compagna cara e affettuosa e che noi tutti amiamo. La nostra buona signora Elisa, figlia del forte mezzogiorno....

PERTUSANI

(*interrompendo*) No, via, Alessandro à ragione. Lei (*scherzoso*) è rettorico nei suoi brindisi.

GERMIGNANI

(*commosso*) Eppure vi giuro che è il cuore che parla!

ALESSANDRO

(*tornando a lui, abbracciandolo*) Sì, sì, mio buon Beppe, ti credo.

GERMIGNANI

La nostra buona signora Elisa che lasciò il bel paese degli aranci e delle rose sempre in fiore, per seguire l'uomo che il suo cuore aveva scelto, il suo Alessandro, e della città di lui, si fece una patria adottiva.

FLAVIANO

(L'à imparata a memoria!)

GERMIGNANI

Io ebbi campo di conoscere e apprezzare giorno per giorno questa donna e le sue virtù

di moglie e di madre. Io bevo a lei e auguro a noi tutti che fra cinque lustri....

FLAVIANO

(Non ci mancavano più che i lustri!)

GERMIGNANI

....Noi, festeggiando qui le sue nozze d'oro, la ritroviamo.... essa e il suo Alessandro, così.... in buona salute da.... da poterci augurare e anzi.... veder sicure e prossime le nozze di diamante.

MARZOTTI

A meraviglia! (*Toccano*).

FLAVIANO

Magnifico! (*A parte*) (Commedie della vita!)

GERMIGNANI

Orsù, Alessandro, abbraccia tua moglie, e ringraziala di tutte le felicità che ti à procurate.

(*Elisa, intontita, non si muove. Alessandro, con uno sforzo evidente, le si avvicina e le porge la mano*).

GERMIGNANI

Via, via, un abbraccio! non abbiate vergogna di noi!

(*Alessandro bacia in fronte Elisa. Pertusani. Germignani e Marzotti applaudono e brindano*).

FLAVIANO

(Sapperlotte! è ripugnante!)

PERTUSANI

(*che si è avvicinato a Flaviano, cogliendo a volo l'esclamazione, spaventato, piano a lui*) (Che?! lei sa, cavaliere?)

FLAVIANO

(Il segreto di Pulcinella!)

PERTUSANI

(Per carità!)

FLAVIANO

(Scusi, signor Presidente: sono un gentiluomo!)

GERMIGNANI

E non ò finito!

PERTUSANI

(Dio santo! Che supplizio!)

GERMIGNANI

E non ò finito. Bevo alla cara, alla dolce figliola, ad Eva, che dovrebbe essere qui per prendere parte a questa festa del babbo e della mamma, ma che invece le amorevoli cure della maternità tengono lontana; e al suo sposo, il nostro buon Giovanni, che Alessandro ama come un figliolo e che.... e che io onoro in lui

il sagace, esperto, attento direttore della nostra fabbrica.

PERTUSANI
ALESSANDRO } Evviva Giovanni

MARZOTTI

A meraviglia!

FLAVIANO

(Evviva la grammatica, soprattutto!)

PERTUSANI

Sandrino sta poco bene? Ma non è cosa grave?

GIOVANNI

No, no, piccoli malanni di bambini. Ma col freddo che fa non ci siamo arrischiati a portarlo qui, quantunque dalla fabbrica non ci sia che una mezz'ora di carrozza. Eva poi non à voluto lasciarlo solo.

GERMIGNANI

Ma, o signori, non ò ancora finito!

FLAVIANO

(È atroce!)

ALESSANDRO

(*piano a Pertusani*) (Non la finirà più?)

GERMIGNANI

Un ultimo evviva, un ultimo augurio.

FLAVIANO

Bravo!

GERMIGNANI

Un augurio alla nostra ditta, alla ditta Germignani e Fara, la prima e più importante fabbrica italiana di stoffe di juta....

FLAVIANO

(Prezzi limitati, non si teme la concorrenza!)

GERMINIANI

....che Fara à fondata e ideata....

ALESSANDRO

Coi tuoi denari!

GERMIGNANI

E che cosa sono i denari? Senza di te avrebbero fruttato? Onore dunque ad Alessandro Fara industriale coraggioso e meritatamente fortunato. Ed io....

ALESSANDRO

Basta!

TUTTI

Evviva, evviva!

ALESSANDRO

Ringrazio, amici, degli augurî, degli evviva. Ringrazio anche a nome di Elisa.... di mia moglie, che.... come vedete.... l'emozione rende

muta.... Grazie per Eva, per Giovanni, i miei diletti figlioli.... (*Allegro*) E grazie anche per la fabbrica. Però, se mi permettete, vi farò osservare che della fortuna della fabbrica non ànno merito nè l'opera mia, nè i capitali di Germignani. La fortuna sta nel genere del commercio intrapreso. Pensateci, o signori: noi ci dedicammo alla juta. Ora, chi non sa che chi s'a-juta, Dio l'a-juta?

TUTTI

(*un urlo e una risata di protesta*).

FLAVIANO

E à dello spirito!

PERTUSANI

(*ridendo*) Questa è indegna di te.

GIOVANNI

(*ad Aless.*) Ed ora, papà, ti saluto. Corro a casa.

ALESSANDRO

Te ne vai?

GIOVANNI

Sì, non voglio lasciar sola Eva più a lungo.

PERTUSANI

Tante cose da parte mia all'Eva.

GIOVANNI

Grazie.

PERTUSANI

Le dica che il vecchio amico del babbo la ricorda sempre quantunque non la veda da 15 anni.

GIOVANNI

Grazie, signor Presidente.

ALESSANDRO

Ah! ah! il nostro Presidente. Ma lo sono anch'io presidente, sai?

PERTUSANI

E di che cosa?

ALESSANDRO

Non di tribunale, come te, no. Semplicemente della società dei divertimenti pubblici.

PERTUSANI

Era da immaginarlo! Tornato in patria, visto e preso.

GIOVANNI

Un bacio, papà.

ALESSANDRO

Sì, un bacione. E un altro per Eva. E un altro per Sandrino. Vai. Ài la carrettella, con Rocco?

GIOVANNI

Sì, arrivederci. (*Saluta tutti e bacia Elisa. A Flaviano*) Ciao, Flaviano.

FLAVIANO

Adieu, mio caro. (*Richiamandolo*) Di'.... (*Lo conduce in disparte*) (Di', avresti cento lire da prestarmi? sino a domani, o posdomani al più tardi! La Direzione deve inviarmi dei fondi....)

GIOVANNI

(*togliendo il portafoglio di tasca e dandogli le cento lire, in tono dimesso*) (Te ne ò già dati degli altri....)

FLAVIANO

(Li avrai tutti assieme. Ài paura di tuo fratello? *Que diable!*)

GIOVANNI

(*timido*) (No, sai, ò anch'io degli impegni. Mi secca farmi fare anticipazioni da mio suocero.)

FLAVIANO

(Sapperlotte! Sei tu che fai tutto: ài la cassa in mano.... Sei sempre un ragazzo. Oh! se nostro padre ti avesse fatto viaggiare come ò viaggiato io, non saresti un timido borghesuccio come sei!)

GIOVANNI

(Vai al veglione stasera?)

FLAVIANO

C' est probable!

GIOVANNI

(*bonario, sorridendogli*) (Mi raccomando....)

FLAVIANO

Ah! ah! Una paternale! No, *je t'en prie!* È già molto che mi sia ridotto a vivere in questa cittaduzza di provincia, io abituato ai grandi centri e a tutte le *folies* del gran mondo. Del resto, credimi, non mi ci divertirò. Oh! giammai della vita!

(*Giovanni gli stringe la mano ed esce. Flaviano torna al caminetto, e legge un giornale*).

PERTUSANI

(*ad Alessandro*) Dev'essere un gran buon figliolo, quel tuo genero.

ALESSANDRO

Poi, l'ò allevato io. Quando venni qui da Napoli, me lo presi ragazzo, in istudio. Ed ora dirige la fabbrica come meglio non potrei far io stesso.

PERTUSANI

Glie la si legge in faccia la bontà.

ALESSANDRO

À un difetto: la timidezza. Timido al punto che, innamorato di Eva, non osava di dirlo nè di farlo capire. Un giorno, quattro anni fa, lo sorprendo a piangere. Lo interrogo, non ri-

sponde. Insisto, e mi confessa che è obbligato a lasciarmi. Perchè? gli chiedo. Non siete contento della vostra posizione? Volete un aumento di stipendio? Infine, ò dovuto strappargli il segreto.

PERTUSANI

E come mai con questo carattere può stare a capo di una fabbrica che à trecento operai?

ALESSANDRO

È la sua stessa bontà che lo fa rispettato. Gli operai lo adorano. E poi, pare una contraddizione, e non è: talvolta, se ci è trascinato, à degli impeti e dei furori che fanno stupire. Ma credo sia così di tutti i timidi. Guai se perdono la loro timidezza, per un istante.

GIOVANNI

(*rientrando*) Papà....

ALESSANDRO

Come?! Ancora qui?

GIOVANNI

Sì: c'è Rocco....

ALESSANDRO

Rocco?

GIOVANNI

Il vecchio e buon Rocco che non vuole tor-

nare alla fabbrica senza averti fatti i suoi auguri. Ce n'eravamo dimenticati tutti. È rimasto sinora abbasso, in cucina. Ora, quando sono sceso e gli ò detto: " andiamo ,,, non si muoveva, ma non osava.... Ò indovinato il suo pensiero....

ALESSANDRO

Povero vecchio.

GIOVANNI

Perchè sai che è lui l'organizzatore della festa.... Lo faccio salire?

ALESSANDRO

Ma sicuro! (*Giovanni esce. — Piano a Pertusani*) (Poveretto! non sa, lui, che dolore mi à rinnovato colla sua famosa idea!)

PERTUSANI

Ma chi è?

ALESSANDRO

Il figlio del vecchio fattore di mio padre in un piccolo fondo che si possedeva illo tempore. Quando tornai in patria, lo presi alla fabbrica come cocchiere e carrettiere. (*A Rocco che entra*) Avanti, avanti, Rocco. Qua la mano.

Rocco

Oh! signore....

ALESSANDRO

Qua, amico mio. E grazie a te dell'idea aftuosa che ài avuta. Che diavolo! Bisognava salire prima....

ROCCO

(*guardandosi attorno*) E la padrona?

ALESSANDRO

Eccola là.

(*Rocco si volge. Elisa gli si avvicina, ed egli fa per baciarle la mano*).

ALESSANDRO

Rocco, un bicchiere di sciampagna.

ROCCO

Non si disturbi.

ALESSANDRO

Su, su, alla nostra salute. Ti piace?

ROCCO

Buono. È vin francese? Sa, mi ricorda un po' alla lontana il vino spumante d'Asti.

ALESSANDRO

Ah! ah!

FLAVIANO

(*a parte*) (Che quadro commovente!)

ALESSANDRO

Oh! dimmi, com'è che ài ricordata questa data, tu? Non me la ricordavo neppur io!

ROCCO

Ò il documento.

ALESSANDRO

Il documento?

ROCCO

Sicuro. Quando il suo povero papà si trasferì a Napoli a causa del suo impiego, saranno trent'anni, eh? io passai al servizio del signor Rossi, che aveva comperato il fondo e che era amico della sua famiglia.

ALESSANDRO

Sì.

ROCCO

Circa dieci anni dopo lei si sposò: e mandò al signor Rossi l'annuncio, uno di quei cartoncini che usano lor signori. Poi il signor Rossi morì, vennero gli eredi, portarono via i mobili e mi lasciarono in regalo alcune suppellettili di poco conto. Ebbene nel tiretto di un tavolo cosa ò trovato?

FLAVIANO

Il *faire-part.*

ROCCO

Quel tal cartoncino. Ed io l'ò conservato sempre. Poi lei è tornato qui, io fui di nuovo

al suo servizio.... Quel cartoncino portava la data del 22 Febbrajo....

ALESSANDRO

Povero Rocco!

ROCCO

Sa? Sono degli anni che aspettavo questo giorno. E mi dicevo: Chissà se se ne ricorderanno, essi, i padroni. Glielo rammenterò io.

FLAVIANO

(È dell'Erkmann Chatrian, sputato!)

ALESSANDRO

(*dopo aver stretta di nuovo la mano a Rocco. A Giovanni*) Ed ora andatevene tutti e due. Preme anche a me che Eva non sia sola.

ROCCO

In venti minuti siamo alla fabbrica. La cavallina trotta bene.

ALESSANDRO

Addio, Rocco.

ROCCO

Buona sera a tutti. Grazie. Tanti auguri. (*Esce con Giovanni*).

ELISA

(*a Pertusani*) Signor Presidente, un bicchierino d'anisette?

PERTUSANI

Grazie. (*Le prende le mani*) Dunque, come va signora? Non si è potuto ancora discorrere un poco, noi due, da vecchi amici.

(*Gli altri fanno crocchio al fondo*).

ELISA

Da vecchi amici! (*À un impeto di commozione*).

PERTUSANI

Per carità, signora!.... À ragione, si deve evitare ogni parola che ricordi il passato.... Un passato che è così ben dimenticato, ormai.

ELISA

Lo crede? Perdonato, forse, sì. Dimenticato, no. E non mi lagno, non ò nessun diritto. Devo baciare la terra dove Alessandro mette i piedi. Ma che triste vita! Vede, a quarantacinque anni, i capelli sono già grigi.

PERTUSANI

Ebbene, à altre consolazioni, adesso, signora. Qualcosa le arride nella vita.... sua figlia, suo nipotino....

ELISA

(*si asciuga le lagrime*) E lei? Chi avrebbe detto che ci si incontrerebbe ancora, dopo vent'anni? E come si trova qui, nella sua nuova residenza?

PERTUSANI

Bene, abbastanza. Sono arrivato da tre giorni, non ò ancora preso possesso dell'ufficio. Ma i colleghi sono simpatici, e ò ritrovato qui Alessandro. Anzi, fu appunto nella considerazione di ritrovare un caro e vecchio amico che venni qui. Mi si era dato da scegliere tra il Tribunale d'Ivrea e questo. Ò scelto questo.

GERMIGNANI

(*al fondo, attorno al tavolo con Alessandro e Marzotti*) Magnifico!

MARZOTTI

Eh? le pare? sarà una cosa d'effetto?

GERMIGNANI

Eh! non c'è da dubitarne. Questo caro Fara non c'è che lui che abbia di queste idee.

MARZOTTI

Oh! mi raccomando. Acqua in bocca! Altrimenti, tolto l'effetto della sorpresa....

GERMIGNANI

Sarò muto.

PERTUSANI

Che cos'è? un segreto?

MARZOTTI

Un gran segreto.

PERTUSANI

E deve esserlo anche per me?

ALESSANDRO

No, un magistrato è un uomo al quale si può confidarsi.

PERTUSANI

C'entri tu? Allora si tratta di una burla, certamente, di uno scherzo.

MARZOTTI

Ah! ah! uno scherzo! I nostri buoni concittadini, debbono rimanere abbagliati domani, vedendo quello che à saputo organizzare la Società dei divertimenti.... per merito del suo illustre presidente.

(*Elisa esce a destra*).

PERTUSANI

Domani?

MARZOTTI

Naturalmente. Mercoledì grasso!.... il Corso mascherato!....

PERTUSANI

Ah! ò capito!

MARZOTTI

(*ad Alessandro*) Lo riveliamo alla magistratura?

ALESSANDRO

E dàgli? Riveliamolo!

MARZOTTI

Parlo io o parla lei?

ALESSANDRO

Parli lei mio discepolo ed apostolo.

PERTUSANI

Ah! il signor Marzotti è il tuo discepolo?

ALESSANDRO

Sì, c'è la stoffa di un umorista in questo giovanotto.

FLAVIANO

(Umorismo provinciale!)

ALESSANDRO

Quando mi ritirerò dall'agone, sarà il mio successore naturale.

PERTUSANI

À un tipo spagnuolo, il nostro signor Marzotti, nevvero?

ALESSANDRO

Sì, tra lo spagnolo e l'ottentotto.

MARZOTTI

Dunque: si tratta di una gran mascherata che comparirà domani sul corso. Rappresenterà il Trionfo di Bacco....

FLAVIANO

(Idea peregrina!)

MARZOTTI

Una gran botte, una botte enorme. E a cavalcioni di essa un gran Bacco....

ALESSANDRO

Di carta pesta....

MARZOTTI

....incoronato di pampini, col calice alzato, il faccione ridente. Sotto, tutt'attorno, dodici baccanti, raffigurate da dodici giovinotti della città, in costume analogo....

ALESSANDRO

Che è poi un'assenza di costume....

MARZOTTI

I quali butteranno dolci e fiori. I dolci raffigureranno grappoli d'uva, botticelle, arnesi di cantina, bottigline ecc. E una profusione di coriandoli, poi, bianchi e rossi, che raffigureranno gli acini dell'uva.

PERTUSANI

Grazioso. E poi?

ALESSANDRO

E poi? Tò! mi pare che basti. Per una città di provincia cosa pretendi di più? Eh! amico

mio, non siamo più ai nostri bei tempi di trent'anni fa. Li ricordi i carnevali di Napoli? Allora si era giovani, allora le idee erano più matte, più ardite, più gustose.

PERTUSANI

Allora si era Alleluja, in una parola. Lo sei ancora, ò il piacere di constatarlo. Ma allora eri Alleluja all'apogeo del brio e dello spirito. Alleluja! Perdio, quanti ricordi a questo nome! (*Agli altri*) Già lo saprete che questo era il nomignolo di Fara. La fama ne sarà giunta sino in patria. (*Ad Alessandro*) Di', ricordi? Si era in quindici o venti. L'uno più matto dell'altro. Ma tu! Questo giovanotto del settentrione, capitato là in un branco di ragazzi spensierati, e lui più spensierato di tutti! Fosti eletto Re, per acclamazione! Alleluja! Ah! ah! era il grido giulivo.... ma che? era l'urlo che ti accoglieva quando arrivavi. Alleluja! Dio sia lodato! Come una risata che non finiva più, come un fuoco d'artificio che non si spegneva mai: la nota comica che c'intonava tutti! Ricordi i corsi mascherati? E le feste di Piedigrotta? E le serenate? E le feste a Frisio?....

ALESSANDRO

E la conclusione, sapete qual fu? Che all'università non ci si andava mai, e che agli esami mi ànno famosamente bocciato! Cosicchè ò dovuto lasciar le pandette e dedicarmi ai telai meccanici.

GERMIGNANI

Tò, mi piace, questo nome d'Alleluja. Ò da battezzare un cavallo nato pochi giorni sono.... Se permetti?

ALESSANDRO

Figurati! Tanto, io non lo sono più, da un pezzo.

MARZOTTI

Come?! Lei non à mai cessato di esserlo. Naturalmente, c'è differenza tra i vent'anni e i cinquanta, ma uomo più allegro, più gioviale, più burlone di lei dove vuol trovarlo? E dica: si fa nulla in città, per gli spettacoli pubblici, per la beneficenza, senza che c'entri lei? Dunque: viva Alleluja!.... O a proposito! Ora me ne dimenticavo. Sono stato oggi a vedere il carro in fabbricazione. C'è un inconveniente. Ecco qua, ò portato i disegni: guardi un po'....

(*Alessandro, Germignani e Marzotti si recano*

attorno alla tavola; in fondo, e osservano un disegno).

FLAVIANO

(*avvicinandosi a Pertusani*) Che ne dice, caro signore?

PERTUSANI

Di che cosa?

FLAVIANO

Di tutto quello che abbiamo udito e veduto qui stasera?

PERTUSANI

È qualcosa che allarga il respiro! È prodigioso quest'uomo, quasi vecchio, e così giovine di cuore, ancora; che à fatto della bontà e dell'allegria i cardini della sua vita. Che fibra! Fortunato davvero suo fratello che ne divenne il genero, anzi il figliolo dilettissimo.

FLAVIANO

Fortunato! Lo crede?

PERTUSANI

Lo credo? Sicuro! E tutti possono constatarlo.

FLAVIANO

Sì, se tutte le gioje della vita consistessero nel benessere materiale e.... sia pure, nelle soddisfazioni del cuore. Ma, e l'onore?

PERTUSANI

L' onore?

FLAVIANO

Parlo con lei che può comprendermi. In questo meschino ambiente provinciale nel quale ò dovuto — e spero non definitivamente — ridurmi a vivere, chi mi comprenderebbe?.... Ebbene, sì: le ripeto: l'onore?

PERTUSANI

Davvero non capisco!

FLAVIANO

Via, lei conosce il passato.

PERTUSANI

Di Fara?

FLAVIANO

Oh non di lui: intemerato! ma....

PERTUSANI

Ah! della moglie.

FLAVIANO

Non siamo che io e lei qui, in tutta la città, credo, a saperlo. Io lo seppi a Napoli, e disgraziatamente, troppo tardi.

PERTUSANI

Cioè, quando suo fratello aveva già sposato Eva?

FLAVIANO

Voilà!

PERTUSANI

E se l'avesse saputo prima?

FLAVIANO

Ah! colla mia autorità di fratello maggiore avrei impedito questo matrimonio.

PERTUSANI

Sì?

FLAVIANO

Mais sans doute.

PERTUSANI

Ella dunque crede che le figlie debbano scontare le colpe delle madri?

FLAVIANO

So, caro signore, che nella nostra famiglia, la mia, non ci fu mai una macchia.

PERTUSANI

Via, Cavaliere, c'è dell'esagerazione d'amor proprio in quanto ella dice. Impedendo questo matrimonio, ella avrebbe fatto l'infelicità di suo fratello, innamorato di Eva. Così è il più felice degli uomini.

FLAVIANO

E fin quando lo sarà? Dio! abbrucia le lab-

bra il dirlo.... e, lo confesso, nulla mi autorizza a dirlo. Ma infine.... le figlie non assomigliano troppo spesso alle madri?

PERTUSANI

Oh!

FLAVIANO

Lasciamo questo tasto terribile. Preoccupiamoci solo del passato. Ebbene, coll'onore non si scherza. Ah! giammai della vita! E, senta, ci tenevo a farle sapere, a far sapere a lei, che se sono assenziente ai fatti, appunto perchè trovai i fatti compiuti, protesto nell'intimo della coscienza. Infine, non vorrei ella credesse che, per l'interesse indiretto di mio fratello, io avessi chiuso un occhio benignamente sul passato di sua suocera.

PERTUSANI

Ma creda che, fosse anche stato così, io non l'avrei stimata meno. Perbacco, se tutte le figlie delle donne che commisero un fallo dovessero....

FLAVIANO

Anche in ciò *est modus in rebus*. Sì: noi sposiamo troppe figlie di donne adultere e dovremmo dare un esempio alle madri colpendole

nelle figlie. Ma passi ancora quando l'adulterio fu, come dire? un adulterio comune.... Ma qui ci fu scandalo, ne seguì un duello....

ALESSANDRO

(*al fondo*) Un momento, un momento! Qui di fianco, le ghirlande vanno rialzate.

PERTUSANI

(*a Flaviano, continuando*) Anche qui c'è esagerazione. Alessandro scoperse, vendicò l'offesa come il mondo stupidamente impone di vendicarla, battendosi. Poi, nel pensiero della sua bambina, evitò scandali, separazioni, ecc. inflisse alla moglie la più crudele delle pene: quella di vivere come una estranea accanto al marito. Lasciò Napoli, ritornò qui; nessuno sa nulla. E la signora Elisa à espiato duramente, ed espìa ancora adesso il suo fallo. Infine....

FLAVIANO

Infine, caro signore, è questo perdono di Fara che è umiliante. I Conte non si trovarono mai in simili circostanze, glie l'ò detto: le donne che uscirono dalla nostra casa o vi entrarono furono modelli di virtù. Ma in un caso simile, se disgraziatamente fosse avvenuto,

un Conte non avrebbe perdonato, avrebbe ammazzato!

PERTUSANI

Quistione di temperamento.

FLAVIANO

Già, di temperamento. E Fara à un temperamento così fortunato — io direi ridicolo — da potere essere.... Alleluja, per spiegarmi con una parola, mentre avrebbe tante ragioni di piangere sui casi suoi e di tenersi in disparte.

PERTUSANI

Mi dica, ella non rivelò mai la cosa a suo fratello?

FLAVIANO

Oh! giammai della vita! E mi guarderei bene dal farlo. A che pro?

PERTUSANI

Giustissimo.

MARZOTTI

Ah! ecco, così sì. Ecco risolto il problema. Adesso corro al Circolo a dare gli ordini per domani. Non c'è tempo da perdere.

GERMIGNANI

E me ne vado anch'io. Dev'essere tardi. Le dieci! Per bacco!

MARZOTTI

La signora?.... Volevo salutarla.

ALESSANDRO

La chiamo. Elisa? Elisa?

(*Elisa entra*).

ALESSANDRO

Guarda, Marzotti e Germignani ti salutano.

ELISA

Se ne vanno già?

GERMIGNANI

È tardi, almeno per me. Sa che io sono come i polli.

ALESSANDRO

(*a Pertusani*) Tu ti trattieni un poco. Ancora una mezz'ora di chiacchiere. Non mi par vero, dopo vent'anni!

(*Germignani e Marzotti salutano ed escono*).

FLAVIANO

(*porgendo la mano a Pertusani*) Presidente.

PERTUSANI

Ma lei abita qui in casa, nevvero?

FLAVIANO

Sì, provvisoriamente. Vado a mettermi il frak. Dò una capatina a questo famoso veglione.

PERTUSANI

Buon divertimento.

FLAVIANO

Ma la ritrovo, passando. (*Esce*).

ELISA

Buona notte, signor Pertusani.

PERTUSANI

Buona notte, signora Elisa.

ELISA

Addio, Alessandro.

ALESSANDRO

Buona notte, Elisa. (*Elisa esce*).

SCENA II.

Alessandro e Pertusani.

ALESSANDRO

Pertusani mio bello, un bicchierino ancora.

PERTUSANI

No, no!

ALESSANDRO

L'ultimo, via! Ah! sangue d'un turco! Quando ti ò visto entrare qui, tre giorni sono, non volevo credere ai miei occhi.

PERTUSANI

Il caso ci à riuniti, come ci aveva fatto conoscere, trent'anni fa, laggiù.

ALESSANDRO

Come il tempo passa! Quanti anni ài?

PERTUSANI

Cinquanta.

ALESSANDRO

Ed io.... in un orecchio: quasi cinquantadue.

PERTUSANI

E all'aspetto sei più giovane di me.

ALESSANDRO

Sì, coi capelli bianchi.

PERTUSANI

Che importa? Ma la faccia non à una ruga! E arzillo, e allegro!

ALESSANDRO

Allegro, sì. Un po' per natura, un po' per forza. Ma quando rientro in casa, e mi ci trovo solo, o con lei, invecchio, invecchio, ed è una vita triste, ti giuro.

PERTUSANI

Sempre.... come il giorno che ti ò lasciato?

ALESSANDRO

Sempre? E me lo domandi?!

PERTUSANI

Vent'anni che espia.

ALESSANDRO

Fossero cento, mille, basterebbero?

PERTUSANI

Testè mi si è avvicinata.... Ebbe un impeto di commozione, gli occhi le si riempirono di lagrime....

ALESSANDRO

Ella sta là: (*accenna a destra: poi a sinistra*) io là.... ci si vede a pranzo. E il ritratto di Eva, qui (*lo addita*) ben grande, bene in vista, a rammentarmi, ora che la figliola non è più in casa, il giuramento che ò fatto sulla sua testina bionda, venti anni fa. Povera figliola, che adora sua madre, e mi adora, e mi crede felice, e crede di non dovermi altro all' infuori di ciò che tutti i figli debbono al padre: nulla! Ma il gran sacrificio non lo sa, non lo saprà mai.

PERTUSANI

Che fibra, che tempra tu ài. È meraviglioso!

ALESSANDRO

Che vuoi? Ò lavorato, ò lavorato molto, mi sono stordito nel lavoro. In casa, finchè Eva fu qui, ci stavo dall'ora del pranzo all'ora in cui essa si coricava. Poi uscivo. Qui, faccia a faccia con lei, no! Fuori! E come non si può lavorare anche di sera, mi stordivo in altro modo. E la natura mia mi ajutava. Giovanotto, quando partii da qui mi ero già fatta una fama di pazzarellone, di caposcarico. Tornato, mi abbrancarono subito. Cosa sapeva la gente di ciò che mi era accaduto, in dieci anni di assenza?

Cosa sapeva la gente di quello che mi rodeva l'anima, dentro? Io ero, dovevo essere.... Alleluja, come mi chiamavano laggiù. E mi lasciai abbrancare, e accettai di esserlo. Figurati! mi serviva, mi facilitava il compito che mi ero assunto! E fui, per venti anni, e sono ancora il *deus ex machina* di tutte le feste, di tutte le buffonate. Ah! ma ti giuro, dei momenti mi saliva il sangue alla gola, e mi sentivo una voglia di piangere, e un bisogno acuto, irresistibile di gridare alla folla: " ma no, ma no, è una maschera, la mia; non ò voglia di ridere, non ò il diritto di ridere! „ Ma allora mi vedevo Eva dinanzi, e pareva mi dicesse: " no, il diritto che non ài è quello di confessare la verità o anche soltanto di lasciarla sospettare: perchè faresti di me una disgraziata, una figliola senza la mamma!.... „ E così sono arrivato ai capelli bianchi, Alleluja, sempre! Perchè anche quando cercai di ritrarmi, di raccogliermi, allegando l'età, gli affari, non lo potei. Ah! ah! è feroce il mondo, non rinuncia ai suoi diritti. Egli aveva il diritto ch'io lo facessi ridere, poichè ero nato con questa fortunata natura e con questa gaja missione

di tener allegra la gente! Perchè come si nasce assassini, si nasce.... Alleluja! Ed io ero venuto al mondo per ridere e per far ridere. A far ridere ci sono riuscito, forse: a ridere, no! Dentro di me, dentro dell'anima, non ò fatto che piangere!

PERTUSANI

(*commosso*) Sei tanto più ammirabile! E ne fosti rimeritato. Ora ài delle gioje pure e sante nella vita. Il benessere materiale, la felicità di tua figlia....

ALESSANDRO

Sì, finchè la dura!

PERTUSANI

Come?!

ALESSANDRO

Che vuoi? Sono relativamente contento. Il presente è buono, tutto mi sorride. Quanto al passato, il tempo è un gran calmante se non è rimedio assoluto. Pure.... non sono tranquillo....

PERTUSANI

Ma perchè?

ALESSANDRO

Eh! Non mi attendo che disgrazie. Mi pare, ò paura, che non la debba essere finita ancora.

Questa contraddizione strana, dolorosa, che è nel mio destino, e che ò dovuto subire sin qui, ò paura debba continuare sino alla morte. Ridere in faccia agli altri e per conto degli altri. Piangere dentro di me, e per conto mio.

PERTUSANI

Ma che idee!

ALESSANDRO

Oggi, oggi, più che mai, lo temo. Ài visto? ò dovuto festeggiare le mie.... nozze d'argento. Quel buon Rocco, ài udito, credette di procurarmi una gioja. Ne parlò in segreto agli operai; mi prepararono una pergamena. Stamane odo la musica sotto le finestre, e gli evviva, e gli auguri. Mi affaccio; Cos'è? cos' è stato? Ma venticinque anni fa, in questo giorno, sposavate vostra moglie! Allegro, Alleluja!.... Ah! ah! venticinque anni fa, fossi morto, in questo giorno. Ma... non potevo dire... E ricevetti gli operai, e gli auguri, e la pergamena.... (*additando un rotolo*) È là.... E dovetti invitare gli amici più intimi che venivano a congratularsi, e accogliere i brindisi, e brindare io stesso.... e baciare, in faccia a tutti, la.... madre di mia figlia. Vedi! tutto questo mi è parsa una voce del

destino, come un avvertimento lugubre: Bada, non dimenticare, non abbandonarti troppo nel benessere dell'oggi. Non è finita! non metterti a ridere per davvero, a cuore aperto. La tua missione è di piangere mentre ridi. Alleluja per gli altri, sempre, ma per te no!

PERTUSANI

Ma che idee, che idee!

ALESSANDRO

Cambiamo discorso.

PERTUSANI

Veramente, l'unico discorso sarebbe dirti buona notte. Ma mi spiace di lasciarti triste, con queste idee per la testa.

ALESSANDRO

Che! che! mi sono abbandonato con te: si capisce: tutti i ricordi che la tua presenza mi suscitava.... Ma è passata! Ormai ci ò fatto il callo! E, per fortuna, la mia natura mi assiste. Quando sono in mezzo alle feste e alle pagliacciate, mi ci dimentico. Guai se non fosse così! Non avrei resistito. Suvvia, l'ultimo bicchierino.

PERTUSANI

Sei matto? Voglio tornare a casa colle mie

gambe. Sarebbe bella, un magistrato che prima d'andare in funzione fosse veduto attorno in *cimbalis*.

ALESSANDRO

Eh! al martedì grasso! Via, via! l'ultimissimo. Alla nostra salute.

PERTUSANI

All'avvenire che distrugga completamente il passato.

ALESSANDRO

E sia! Me lo merito?

PERTUSANI

Oh! te lo meriti tanto, mio buono!

SCENA III.

Alessandro, Flaviano, Pertusani

FLAVIANO

(*affacciandosi al fondo*) È ancora qui, Presidente? Allora la saluto. (*entra*)

PERTUSANI

Va al veglione dunque?

FLAVIANO

Dò una capatina. Ma prevedo che tra mezzora sarò a letto.

ALESSANDRO

Il giovinotto *blasé!* Io, a cinquantadue anni, mi sentirei la forza di rimanerci sino all'alba, divertendomici, anche!

FLAVIANO

Blasé.... ce n' est pas le mot. Mi dia un veglione della Scala, del Costanzi, o meglio ancora dell' Opera, e saprò fare il mio dovere. Ma, Dio buono, un veglione qui, al Teatro

Sociale! Ebbi la disgrazia di viaggiar troppo, di veder troppe cose, il meglio che in ogni genere di cose il mondo può offrire. Ò vissuto a Parigi .... *Voilà tout!* (*Si calza i guanti bianchi*).

ALESSANDRO

Eh! bisogna sapersi adattare ai tempi e ai luoghi. Anch'io ò vissuto in una grande città, la città del brio e dell'allegria per eccellenza. Ridottomi qui, ò saputo evitare i confronti e accontentarmi.

FLAVIANO

Lei à una natura speciale, invidiabile. Anzi, lei arriva sino al *tour de force* di crearli i divertimenti e le farse, quando non ci sono.

ALESSANDRO

(*con leggiera canzonatura*) Che vuole? mi serve di svago, dopo gli affari. Noi lavoratori, lavoratori sul serio....

FLAVIANO

(*seccato*) E poi ci si affogano i dispiaceri.

ALESSANDRO

Naturalmente. Perchè chi à degli affari e una famiglia, non à soltanto delle gioje: talvolta à anche dei dispiaceri, piccoli o grandi.

FLAVIANO

E lei ci affoga anche i grandi.

ALESSANDRO

Non ne ebbi mai, veramente, di grandi.

FLAVIANO

Beato lei.

ALESSANDRO

(*va al fondo a riporre la bottiglia e i bicchieri*).

FLAVIANO

(*piano a Pertusani, indicando Alessandro*) Lui non sa che io so.... Mi ero scordato di dirglielo, a lei.... Sono tornato apposta. (*Forte*) Arrivederla Presidente.

PERTUSANI

Buon divertimento, Cavaliere.

FLAVIANO

Buona notte, signor Alessandro. A domani.

ALESSANDRO

A domani. (*Flaviano esce*)

SCENA IV.

Alessandro, Pertusani

ALESSANDRO

(*seguendo collo sguardo Flaviano*) Sin che la dura, anche per te.

PERTUSANI

Dimmi: che fa questo giovinotto?

ALESSANDRO

Bravo! lo domanderò a te.

PERTUSANI

Ma tu l'alloggi qui in casa tua.

ALESSANDRO

Sì, da due mesi, per un riguardo a Giovanni che me ne à pregato. Fa l'assicuratore, dice lui. Deve essere un gran bel mestiere, perchè vedo che vi si dedicano tutti quelli che ànno tentato inutilmente tutti gli altri.

PERTUSANI

Assicuratore?

ALESSANDRO

Sì, è agente, qui, da due mesi, di una Società americana delle tante. Non ti à chiesto un colloquio per farti fare una assicurazione sulla vita?

PERTUSANI

No.

ALESSANDRO

Be', aspettatelo da un momento all'altro.

PERTUSANI

Ma finora cosa à fatto?

ALESSANDRO

Niente e un po' di tutto: à fatto il giornalista, l'esploratore, il letterato, il conferenziere, che so? ed ora fa l'assicuratore perchè deve essere un mestiere comodo. Ma lavorare sul serio, niente! Ridottosi senza quattrini, è venuto qui, coll'idea, io credo, di farsi mantener dal fratello. Si è procurata questa rappresentanza di una società di assicurazioni e, a sentirlo lui, à cominciato coll'assicurarsi un guadagno di ventimila lire l'anno. Finora, però, è Giovanni che fa le spese.

PERTUSANI

Perbacco! a sentirlo, ne insegna a tutti.

ALESSANDRO

Ah! ah!

PERTUSANI

E à delle idee così rigide, sull'onore, sulla illibatezza....

ALESSANDRO

Le ài udite?

PERTUSANI

Sì. Testè si parlava.... non so.... così, accademicamente, discorsi di nessuna importanza. Ma udendolo, c'era da giudicarlo addirittura....

ALESSANDRO

Il modello degli uomini! Sì! è un rétore volgare. L'onore? Ah! ah! quanto a onore, i Cavalieri della Tavola Rotonda in suo confronto potevano andarsi a nascondere. A tutti i codici della cavalleria in saccoccia! L'onestà? Perdio! fossero tutti come lui, tu, magistrato, mangeresti lo stipendio a ufo!... Ma l'onestà del rimboccare le maniche e di lavorare per guadagnarsi la vita, quella onestà lì non la conosce. Ma l'onore di.... non dover niente a nessuno, di essere un uomo che basta a sè stesso e, se occorre, può far qualcosa per gli

altri, quell'onore lì non sa neppure dove stia di casa.

PERTUSANI

Strano!

ALESSANDRO

Sì, strano e.... antipatico.

PERTUSANI

E com'è che è cavaliere?

ALESSANDRO

Bravo! Se non lo è lui, chi deve esserlo? Senza possedere un soldo e senza lavorare, è arrivato a trentacinque anni facendo il ricco signore! Ti pare abbia risolto un problema da poco?

PERTUSANI

Ma brutte azioni non ne à mai commesse....

ALESSANDRO

Oh! giammai della vita!.... come dice lui che.... à viaggiato. Non solo, ma non à neanche mai rasentato, come si suol dire, il codice. Dico, mi sfogo con te, è come parlassi a me stesso. Per darti un'idea: quattro ambiziosi che ànno uno scopo politico da raggiungere fondano un giornale. Chi è il direttore? Lui,

perbacco! E si vive un anno, finchè il giornale.... muore. Poi, una società africana à dei quattrini da buttare per trovare le sorgenti di un fiume o per aver notizie di un esploratore di cui ne mancano da un anno. Chi ci va, in Africa? Lui, che diavolo! E un pajo d'anni si sbarcano cercando le notizie o le sorgenti.... Non si trova niente, naturalmente; ma, tornati, si tiene una conferenza, si raccontano i pericoli corsi, le imprese tentate; si porta una mummia d'Egitto o una scimmia colle corna.... il meno che ti può capitare è una croce di cavaliere. E via! e via! Adesso che à esaurito tutto il resto, si fa assicuratore. Ed è naturale. Chi l'à arrischiata tanto la vita, chi à risolto così bene il problema della vita, può assicurarla agli altri. E così, lui che non à mai fatto niente, che non à mai concluso niente, nè di buono nè di cattivo, è quasi un grand'uomo ed è un gentiluomo perfetto. Potrà accadere che ti domandi in prestito cento lire: ma bada a non pestargli un piede, perchè, per Iddio, prima trova mezzo di restituirtele, le cento lire, ma poi ti dà una sciabolata che.... non gli restituisci più.

PERTUSANI

(*ridendo*) Ne ò saputo abbastanza. Saprò regolarmi. Ed ora scappo a letto, per davvero. Perbacco! quasi le undici!

ALESSANDRO

Ciao, Pertusani mio. Oh! di', verrai a veder la mia fabbrica presto.

PERTUSANI

Quando vorrai.

ALESSANDRO

Domani no, è festa; voglio mostrartela in azione.

PERTUSANI

E poi domani sei già troppo occupato. La mascherata! Figuriamoci!

ALESSANDRO

Già, già. Combineremo, combineremo. Ciao.

PERTUSANI

Ciao. E.... allegro!

ALESSANDRO

(*ridendo*) Alleluja! Alleluja!

(*Pertusani esce*).

SCENA V.

Alessandro, *poi* **Filippo,** *poi* **Elisa**

ALESSANDRO

(*rimasto solo, si guarda attorno un momento, vede la pergamena, la svolge, l'osserva con amaro sorriso d' ironia*).

FILIPPO

(*entrato, vien dietro Alessandro e osserva anche lui*) È proprio un bel lavoro, nevvero signor Padrone?

ALESSANDRO

Sì, un bel lavoro.

FILIPPO

L'à fatta un pittore di Milano.

ALESSANDRO

E costerà quattrini. Anno speso, i miei operai.... Poveretti.

FILIPPO

Sono tanti! Ànno fatta una sottoscrizione. Pochi centesimi a testa.

ALESSANDRO

Meno male! (*Glie la dà*).

FILIPPO

Bisognerà farle una bella cornice, ed appenderla. Domattina la porterò io a quel negozio sul Corso dove fanno le cornici dorate.

ALESSANDRO

No, lascia qui. (*Glie la ritoglie*) Spegni i lumi e va a letto.

FILIPPO

Tutti?

ALESSANDRO

Lascia questa lucerna, qui sul tavolo. (*Siede dinanzi al caminetto e carica la pipa*).

FILIPPO

(*dopo aver spento*) Buona notte.

ALESSANDRO

Buona notte.

FILIPPO

(*esce dal fondo*).

ELISA

(*si affaccia alla porta di destra*).

ALESSANDRO

Come? Sei ancora su? Ti credevo a letto

da un pezzo. (*Un silenzio*) Non ài sonno? Io ci vado, sai? (*Un silenzio*) Cosa vuoi?

ELISA

(*umile*) Niente.

ALESSANDRO

Bè, buona notte.

ELISA

Alessandro....

ALESSANDRO

Che?

ELISA

(*viene a lui. Vorrebbe parlare, non ci riesce. Giuntagli vicino cade in ginocchio*).

ALESSANDRO

Cos' è? Cos' è?

ELISA

Alessandro.... perdonami.

ALESSANDRO

È vent' anni che ti ò perdonato!

ELISA

Alessandro.... non ti chiedo nulla..... non ò nulla da chiederti.... Ti benedico.... ti venero.... Ma una grazia, oggi....

ALESSANDRO

Una grazia?

ELISA

È un giorno terribile.... è un anniversario terribile.... lo so....

ALESSANDRO

Alzati....

ELISA

No, lasciami così.... non posso stare che così davanti a te. Poco fa, dinanzi a tutti, ài dovuto baciarmi.... Ò tremato in quel momento.... mi sono sentita mancare....

ALESSANDRO

Àlzati....

ELISA

(*con orgasmo crescente*) No!.... Alessandro.... non ne posso più.... non posso durarla così.... Vorrei morire, oggi..... Tanto, la mia vita non serve più a nulla. Eva è collocata.... è felice.... i miei doveri di madre sono compiuti.... Vorrei morire, ma perdonata.... (*Alessandro fa per parlare*) Un perdono vero, completo, tra noi due, non per la folla.... un perdono dinanzi a Dio!.... È vent'anni che espio.... mi avessi ammazzata, allora, mi avessi scacciata, avrei sofferto meno.... il supplizio e il castigo sarebbero stati meno crudeli.... Non mi lagno no.... Vorrei morire, oggi, perdonata....

ALESSANDRO

Lo sei....

ELISA

(*alzandosi, lagrimando*) No! no! no!

ALESSANDRO

(*dolorosamente*) Non tormentarmi.... non tormentarmi di più.... Fu un' orribile giornata oggi....

ELISA

E sia l'ultima! Alessandro, ò espiato, ò espiato tanto.... Ò i capelli grigi, guarda, sono vecchia, siamo vecchi, Alessandro....

(*S'ode un susurro in anticamera. Alessandro, imponendo silenzio col gesto ad Elisa, tende l'orecchio. Poi va alla porta nel fondo, che si apre e appare Rocco*).

SCENA VI.

Alessandro, Elisa, Rocco

ALESSANDRO

Non siete andati alla fabbrica? Cosa c'è?

ROCCO

(*fa un passo avanti. È turbatissimo, tremante*).

ALESSANDRO

Cosa c'è?! Il bambino sta male?

ROCCO

No; no!

ALESSANDRO

Allora? Di', parla! Cosa ài? Tremi? Una disgrazia?

ROCCO

No, no!...

ALESSANDRO

E come mai sei qui a quest'ora? Il fuoco alla fabbrica? Parla! Parla!

ROCCO

Vorrei parlare a.... lei solo.

ALESSANDRO

Perchè a me solo? Cosa è stato?

ROCCO

Niente di grave. Credevo trovarla qui solo... Credevo che la signora...

ALESSANDRO

(*a Elisa*) Vattene.

ELISA

No, rimango. È una disgrazia, Rocco? Riguarda noi? Ò il diritto di sapere, anch'io. Parlate in nome d'Iddio.

ALESSANDRO

Cosa è stato? Cosa è stato? Rocco?

ROCCO

Siamo tornati alla fabbrica. Siccome è festa non c'era nessuno, altro che Teresa, mia moglie, in portineria. Essa ci accoglie con grande stupore, spaurita. Il signor Giovanni l'interroga, Teresa risponde: " Credevo rimanesse più a lungo dal signor padrone. „ Mi parve di notare un gran turbamento sulla faccia del signor Giovanni, come un presentimento. Egli infilò le scale di furia....

ALESSANDRO

Ebbene?!

ROCCO

La signora Eva.... non c'era. Io non avevo ancora potuto interrogare Teresa che il signor Giovanni era abbasso di nuovo. Investe mia moglie così di furia, con tanta violenza.... essa si smarrisce.... una bestia! una donnicciuola da due soldi!... poteva dire.... far credere...

ALESSANDRO

(*violento*) Via, via, al fatto!... (*dà un' occhiata feroce a Elisa, poi di nuovo a Rocco*) al fatto!

ROCCO

Mia moglie gli risponde che la signora non è uscita dalla fabbrica. L'aveva vista avviarsi giù in fondo alla terza corte. Dietro il fabbricato delle macchine. Il signor Giovanni non ascolta più, si mette a correre all' impazzata, ma silenzioso, anzi colla preoccupazione di non far rumore. Io appresso. Che so? Temevo una disgrazia. Giunto alla porticina dell' orto che dà sul viottolo nei campi, la trova socchiusa. Si avvicina ancora, ma inciampa in qualcosa e produce un rumore. Allora si ode un grido al di fuori, e si sente qualcuno che fugge a precipizio per la campagna. Il signor

Giovanni si precipita fuori della porticina. Lì dietro al muro di cinta....

ALESSANDRO

Parla!

ROCCO

C'era la signora Eva. Egli l'afferra e la spinge dentro.... Poi quello che è avvenuto non so.... Il signor Giovanni aveva perduto il lume degli occhi.... non l'ò mai visto così....

ELISA

L'à ammazzata?!

ROCCO

No, no, signora.... Di male.... non glie ne à fatto. Fu una scena breve, violenta. La povera signorina pareva morisse di paura.... non diceva niente.... L'à trascinata sino in portineria, poi è corso su in casa, lui solo, è ridisceso con un velo della signora. Glie lo à buttato addosso e le à detto: " Torna a casa tua! „ Il cavallo non era ancora staccato.... mi à ordinato di condurre qui la signora.... ò dovuto ubbidire.

ELISA

(*si è lasciata cadere sul divano, affranta, annichilita*).

ALESSANDRO

È qui?! (*Si dirige alla porta*).

ROCCO

(*trattenendolo*) No, senta.... La scongiuro, pei suoi poveri morti....

ALESSANDRO

Lasciami....

ROCCO

Senta, io giurerei che è un equivoco.

ELISA

(*con un fil di voce*) Alessandro....

ALESSANDRO

(*le lancia un' occhiata terribile*) Taci, tu!

ROCCO

È un malinteso, creda.... Il signor Giovanni non l'à neppure lasciata parlare.... le à fatta una paura.... Oh! come invocava il suo bambino, dopo, durante la strada! Non può aver fatto nulla di male. Io non volevo neppure condurla qui.... ma cosa fare? dove andare? Io non so....

ALESSANDRO

(*che si è dominato un poco*) Dille che salga....

ELISA

(*si alza, fa per uscire*) Vado io....

ALESSANDRO

No!! (*A Rocco*) Dille che salga. C'è suo suo padre.... c'è sua madre, qui, non à nulla a temere. (*Rocco si avvia*) E tu.... bada! non una parola!

ROCCO

Oh! signor padrone! (*Esce*).

SCENA VII.

Alessandro, Elisa *poi* **Eva**

ALESSANDRO

(*appena è uscito Rocco, à un impeto di furore, si precipita verso Elisa che si accascia di nuovo sul divano. Sta per batterla, ma si frena*) Come te, come te, maledetta! (*Poi, alzando il pugno al cielo*) Dio! sei ingiusto e spietato con me!

EVA

(*appare al fondo. À un momento di trepidazione. Alessandro fa un passo verso di lei. Eva, paurosa, lo evita, e corre a buttarsi ai ginocchi di Elisa*) Mamma, sono innocente, non ò fatto nulla di male. Mamma!

ALESSANDRO

(*violento, l'afferra per un braccio, la solleva*) A me, a me, a tuo padre.... (*Non sa frenare il furore, la piglia alle braccia, la scuote, sta per batterla, poi, con uno sforzo, l'abbandona,*

e si domina. Una piccola pausa) Non ora! Avrei paura di.... Vai! Entra là.... (*Le addita la porta a destra*) e aspettami.

EVA

(*tituba, vorrebbe parlare*).

ALESSANDRO

(*col gesto, imperiosamente, le impone di uscire. Eva si avvia. Cala la tela*).

FINE DEL I. ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Filippo, *poi* **Alessandro,** *poi* **Elisa**

FILIPPO

(*in maniche di camicia, col grembiale azzurro, spolvera i mobili; ad Alessandro che entra dalla sinistra*) Oh! signor padrone! Si è alzato senza chiamarmi? Non vuole il caffè?

ALESSANDRO

Sì. Che ora è?

FILIPPO

È presto, non sono suonate ancora le sette. (*Alla finestra*) Grandi preparativi in istrada. I bottegai coprono le insegne. Ànno paura dei coriandoli. Si aspettano grandi cose. Si sa che il Circolo prepara una gran mascherata. (*Av-*

vicinandosi) Signor padrone, à da essere una cosa in grande, eh? Mi diceva l'albergatore dell'Aquila d'oro che non à più una camera disponibile. Tutta la provincia è arrivata tra jersera e stamane. Qualcuno è perfino venuto da Milano. Oh! a proposito, sul balcone mettiamo fuori il drappo rosso? (*Alessandro non l'ode. S'avvicina*) Signor padrone?

ALESSANDRO

Che c'è?

FILIPPO

Dicevo.... Eh! Si capisce: deve aver tante cose per la testa, lei, oggi! dicevo se debbo esporre il drappo rosso....

ALESSANDRO

No.... più tardi.

FILIPPO

Perchè chissà quanta gente verrà oggi per vedere il corso mascherato. La signora Eva è già qui per ajutare a far gli onori di casa, eh?

ALESSANDRO

Sì.... è venuta.... jersera.... È già.... alzata? L'ài vista?

FILIPPO

Nossignore, non l'ò ancora veduta.

ALESSANDRO

E il signor Flaviano?

FILIPPO

È uscito. Cioè, è rientrato un'ora fa, deve essere stato al veglione, e invece d'andare a letto è tornato fuori subito. Avevano portato una lettera per lui, dalla fabbrica....

ALESSANDRO

Vai a bussare alla stanza della signora Eva....

FILIPPO

Quale?

ALESSANDRO

Quella che occupava da ragazza. Quale?!... Se è alzata dille che venga qui subito.

ELISA

(*che è entrata dalla destra*) Alessandro.... un momento.... scusa....

ALESSANDRO

Cosa c'è?

ELISA

Prima.... di chiamare Eva....

ALESSANDRO

Ma che! (*A Filippo*) Dille che l' aspettiamo per prendere il caffè.

(*Filippo esce*).

SCENA II.

Alessandro — Elisa

ELISA

Volevo parlarti, prima.

ALESSANDRO

A che scopo? E mi credi in uno stato d'animo tale da poter attendere ancora? Non l'ò interrogata subito, stanotte, perchè dubitavo di me, del mio coraggio, delle mie forze.... Dio! che notte ò passata!

ELISA

(*umile, con un fil di voce*) Non fu allegra neppur la mia, te lo giuro.

ALESSANDRO

(*con ira*) La tua! la tua! Ma io ti consiglio di dolertene! di venire da me a farti consolare, a farti compassionare, da me!.... Ma per quel dio che mi à maledetto, ringraziami che non ammazzo te e lei e me stesso, per farla finita,

una buona volta. Perchè non è la voglia che mi manca....

ELISA

(*implorando*) Alessandro!....

ALESSANDRO

Lévamiti dai piedi! (*Un silenzio*) Non viene? Non viene? Dovrò dunque andare io da lei? (*Si dirige furioso al fondo*).

ELISA

(*accorrendo*) Alessandro, ti scongiuro, ascoltami: non è colpevole come la credi.

ALESSANDRO

La difendi?! Oh! oh! dovevo aspettarmelo! La difendi tu! Chi può difenderla meglio di te? La giustifichi, forse, la scusi.... trovi naturale quello che à fatto!.... Non l'ài fatto anche tu? Ma bada! Fui così babbèo io.... T'avessi ammazzata quel giorno! Bada, a Giovanni sarò io che dirò: non perdonare, tu, no! finiamola con questa razza dannata!.... Io, glielo dirò, io, suo padre!....

ELISA

Alessandro, che orrore! che orrore! Pensa a quello che dici....

ALESSANDRO

Taci! taci! taci! Non ài il diritto di parlare tu!

ELISA

Ebbene, sì, lo ò! Sono sua madre. Come moglie, ò fallato, fa di me quello che vuoi! E vent'anni che sono a' tuoi piedi, umiliata, avvilita; ed è giusto, ed è giusto....! Ma la madre no! Non ài nulla a rimproverarmi.

ALESSANDRO

(*sordamente*) Ò da rimproverarti d'aver messo al mondo una figlia come te!

ELISA

(*pronta, con impeto*) Non lo è! (*Poi, cogli occhi al cielo, angosciosamente*) Dio! assistimi, dammi coraggio!.... guarda, guarda, come espìo!

ALESSANDRO

Non lo è? E come lo affermi?

ELISA

(*affettuosa*) Alessandro, ti scongiuro, un po' di calma. Lasciami parlare. Se l'ira ti trascina, è finita.... sarà la rovina di tutti noi. È giusta, è giusta la tua ira, lo so! è il passato che ritorna.... ài ragione.... Ma a che avranno servito vent'anni di sofferenze....

ALESSANDRO

(*interr.*) Io solo ò sofferto!

ELISA

Sì, sì, parlo di te, delle tue sofferenze, dei tuoi sacrifici.... Ebbene, a che avranno servito, se oggi, che è il giorno della gran prova, ti dimentichi, distruggi tutto?

ALESSANDRO

Ma cosa temi? Che vada a dire a mia figlia: " sei come tua madre! „ Ma se ò aspettato a parlarle appunto per paura di dirglielo, iersera, nell' impeto dell' ira, sotto l'impressione del colpo ricevuto!

ELISA

Oh! ti giuro che se la mia vergogna rivelata a mia figlia, potesse essere utile ad evitare una disgrazia, sarei pronta anche a questo! Mi ammazzerei, forse, dopo; troverei questo coraggio che non ò trovato finora! Non importa, pur di salvarla, pur di farne una donna onesta per tutta la vita, se ora fosse sul punto di fallare. Sarei pronta a dirle: non essere quella che sono stata io, per non divenire una infelice per tutta la vita, come me. Dio! dopo

questa prova terribile, credo che morrei perdonata!

ALESSANDRO

Frasi! frasi! Basta colle chiacchiere! Voglio saper tutto. Chiama Eva.

ELISA

Aspetta, ti dirò tutto io!

ALESSANDRO

Ma cosa? Eri a parte della tresca, tu?

ELISA

Oh! ti scongiuro, non usar più di queste parole. Si tratta di tua figlia, della tua Eva, per la quale ài sofferto tanto!

ALESSANDRO

Parla!

ELISA

Stanotte ò vegliato con lei....

ALESSANDRO

Dovevo immaginarlo.

ELISA

Sì, dovevi immaginarlo. Sono la sua mamma, è il mio sangue che adoro; ed essa mi ama.

ALESSADRO

(*con amara ironia*) Già!....

ELISA

Glielo ài permesso tu di amarmi.

ALESSANDRO

Avanti!

ELISA

E non potevo, lo capisci bene, non potevo dominarmi come te, e aver il coraggio e la forza di aspettar delle ore a sapere quello che era avvenuto.

ALESSANDRO

Ebbene? Chi è.... costui?.... Chi è?....

ELISA

(*titubante*) Se te lo dico....

ALESSANDRO

C'è proprio, dunque, un uomo di mezzo! (*Con amarezza*) Stanotte, stanco di martoriarmi, ci fu un momento, perfino, in cui ebbi un lampo di speranza.... Un equivoco.... che so?.... Ma dovevo bene immaginare che non era possibile. Giovanni è troppo buono, è troppo serio, per un sospetto soltanto non avrebbe fatto quello che à fatto, e proprio jeri, un giorno.... che egli credeva sacro per me. Oh! non dovevo lusingarmi, neppure per un attimo. Suvvia, parla! Chi è costui?

ELISA

(*titubante*) Marinelli.

ALESSANDRO

Il ragazzo?! Quel bellimbusto di vent'anni? Sempre così! L'amante non vale un dito del marito!

ELISA

(*sdegnata*) L'amante!.... Non lo è.

ALESSANDRO

Te l'à detto lei? Ah! è qualcosa. C'è da credere a tua figlia....

ELISA

A nostra figlia!.... Oh! si direbbe, ad udirti, che non si tratta di lei!

ALESSANDRO

Avanti!

ELISA

È un cattivo soggetto, quel ragazzo, lo sai. Tant'è vero che suo padre lo manda in marina....

ALESSANDRO

Sì, ò parlato ieri col Conte.... Ah! il contino!... è il titolo che à ferito il cuore e la fantasia di tua figlia!....

ELISA

Tu sai.... cioè no, non sai, non te ne ò

parlato mai per non inquietarti.... Quando era ragazza, Eva ebbe un momento di debolezza.... no.... una simpatia, insomma, da bambina, per lui.... La seguiva in istrada.... Appena ò scoperta la cosa, ò parlato seriamente all' Eva, le ò fatto capire che era assurdo.... un ragazzo più giovane di lei, un fannullone, un poco di buono.... Eva capì la ragione....

ALESSANDRO

Perchè non me ne parlasti?

ELISA

Te l' ò detto: per non inquietarti inutilmente. Avrei ricorso a te se Eva avesse persistito. Poco dopo si concluse il matrimonio con Giovanni. Eva, interrogata da me, si dichiarò contenta: la sua prima passioncella era guarita perfettamente. Ma l'altro tornò alla carica, dopo, si capisce, con più entusiasmo di prima. Cavalcava sotto le finestre, le mandò dei fiori che essa nascondeva senza dir nulla a Giovanni....

ALESSANDRO

E perchè?

ELISA

Non voleva mettergli una pulce nell' o-

recchio.... sperava che quell'altro si sarebbe stancato....

ALESSANDRO

La finzione, sempre, vojaltre!

ELISA

Infine egli osò di scriverle. E qui fu l'errore di Eva. Dopo la seconda o terza lettera in cui minacciava romanticamente di uccidersi, essa si spaventò, si lasciò impressionare, e non osò parlarne a Giovanni. Una di quelle lettere diceva: non avete respinto i miei fiori, dunque posso sperare.... Ebbe paura di mostrarla. E allora fece la sciocchezza di rispondere, pregandolo di lasciarla tranquilla, di non pensare più a lei....

ALESSANDRO

Doveva parlarne a me, almeno.... o.... a te.... Avresti avuto, spero, l'onestà di informarmi.... Non sapevi nulla tu?

ELISA

Nulla, ti giuro.

ALESSANDRO

E poi? E jersera? Presto!

ELISA

Jeri l'altro le aveva scritto annunciandole

la sua partenza, voluta dal padre. Implorava un abboccamento, il primo e l'ultimo, un addio....

ALESSANDRO

E glie l' à accordato!

ELISA

A fin di bene!.... È una bambina, senza esperienza, ancora! Voleva ridargli le sue lettere, incoraggiarlo a partire, a dimenticarla.... Egli la minacciava, se non le accordava questo colloquio, di ribellarsi a suo padre, di non partire.... Essa, spaurita, gli rispose di trovarsi là, dietro l'orto, di sera, appena fuori della porticina. E finse di non voler venir qui per la malattia del bambino. Là si credeva quasi sicura, sulla porta di casa, pronta a rientrare, a chiamare ajuto, alla minima minaccia o violenza. Insomma un' imprudenza da bambina paurosa e inesperta delle nequizie del mondo....

ALESSANDRO

(*dopo un silenzio*) Il piano di difesa è concertato bene.... L'avete ideato assieme?....

ELISA

Oh! Alessandro! un po' di pietà.... Pensa, è tua figlia!.... Quello che ti ò detto è la verità.

ALESSANDRO

(*con uno scoppio di commozione*) Oh! se vorrei credere: ò bisogno di credere! Perchè è mia figlia, la mia figliola! C'è anche il mio sangue nelle sue vene; ed io sono onesto, e un po' della mia onestà deve averla nel sangue!.... La mia figliola! La mia figliola! Dio! Dio! fammi morire se tutto questo che ò udito non è la verità! Fammi morire piuttosto, perchè ò sofferto abbastanza....

ELISA

È la verità, te lo giuro!

ALESSANDRO

Oh! i tuoi giuramenti!.... Voglio udirla, lei. L'ò fatta chiamare: perchè non viene? Non osa, eh?

ELISA

No, non osa. Volle che ti parlassi prima io.

ALESSANDRO

A più confidenza in te!... Chiamala! Chiamala! Che venga adesso.

ELISA

Sì, la chiamerò.... ma....

ALESSANDRO

Chiamala!!

ELISA

(*implora col gesto, collo sguardo, ed esce a destra*).

SCENA III.

Alessandro, Filippo, *poi* Marzotti

FILIPPO

(*dal fondo, col servizio da caffè*) Ecco il caffè. Ne ò fatte 3 tazze. Va bene? C'è di là il signor Marzotti.

ALESSANDRO

Marzotti?

FILIPPO

Sì, tutto scalmanato.... à urgente bisogno di parlarle. Mi à chiesto se era già levato.

ALESSANDRO

E gli ài detto di sì?

FILIPPO

Naturalmente.

ALESSANDRO

Non ò voglia, non ò tempo. Digli che....

FILIPPO

Ma dev'essere per la faccenda della mascherata.

MARZOTTI

(*entrando*) Gloria ad Alleluja! Perdoni se entro senza permesso. Ma la cosa è così importante e così urgente che ogni indugio sarebbe fatale. Una disgrazia enorme. Se non ci ajuta lei siamo fritti. Ecco qua. Il carro è pronto. Si è lavorato tutta notte. Una meraviglia! Il Bacco fa ridere solo a vederlo. Ma.... c' è da sudare a pensarci. Si sono sbagliate le misure, di pochi centimetri, e il carro non passa dalla porta.

ALESSANDRO

Senta....

MARZOTTI

Un momento. Per l'altezza, presto fatto: si leva il Bacco e lo s' inchioda dopo, quando il carro è fuori: questo era già calcolato. Ma la larghezza? Ma la larghezza? Per 5 centimetri non si passa. Il carro è nel cortile e non si può farlo uscire. (*Disperato*) Invece di condurlo attorno per la città, bisognerà invitar la gente a girargli attorno!

ALESSANDRO

Ecco! giustissimo.

MARZOTTI

Lei scherza! C' è da far ridere i polli.

ALESSANDRO

Ma cosa vuole da me? L' ò fatto io il carro?

MARZOTTI

No, il carro l' ò fatto io sui suoi disegni. Ò sbagliate le misure di 5 centimetri, deve essere la mia morte? Devo impiccarmi?

ALESSANDRO

Senta, signor Marzotti, sono dolente, ma non ò proprio nè tempo nè voglia....

MARZOTTI

Come?!!

ALESSANDRO

Ò mio nipotino molto malato....

MARZOTTI

Oh! davvero? Quanto mi dispiace!

ALESSANDRO

Capirà....

MARZOTTI

Senta, io non le chiedo che un quarto d'ora...

ALESSANDRO

Impossibile!

MARZOTTI

Venga con me dal Galli, l'oste.

ALESSANDRO

A far che cosa?

MARZOTTI

Ecco: l'unico rimedio — e non faccio per vantarmi, l'ò trovato io — è di pigliare un piccone e buttar giù 3 centimetri di porta per lato, un po' d'intonaco e un mattone.

ALESSANDRO

Benissimo. Arrivederla.

MARZOTTI

Ma l'oste non ne vuol sapere. " È già anche troppo che vi ho prestato il cortile — dice — e me l'avete ridotto un arsenale. Ora volete buttarmi giù la casa. Neanche venisse Domeneddio a pregarmi in ginocchio. „

ALESSANDRO

Allora!....

MARZOTTI

Un momento. Neanche Domeneddio, lo credo! Ma se ci viene lei, il nostro presidente, a pregarlo! Perchè, poi, che danno gli si arreca? Domani un muratore in mezzora gli rimette la porta in ordine...

ALESSANDRO

Senza contare che se il carro non esce, la

folla gli invaderà il cortile, la casa, l'osteria, per vederlo; nascerà un putiferio, e l'oste avrà maggior danno.

MARZOTTI

Bravo! Non c'è che lei per trovare le ragioni convincenti. Se lo dicevo io! — Venga, venga con me.

ALESSANDRO

Senta, vada lei, e lo preghi a mio nome.

MARZOTTI

Non vuol udir ragioni, da me. Venga lei.

ALESSANDRO

Debbo recarmi subito alla fabbrica....

MARZOTTI

Bravo! A meraviglia! Montiamo in vettura, passiamo dal Galli....

ALESSANDRO

Verrò nel ritorno. Intanto cerchi lei....

MARZOTTI

(*disperato*) Ò capito! Lei ci abbandona! Oh! che figura ci facciamo! C'è da prendere il treno e scappare. La cittadinanza ci piglierà a torsi di cavolo....

ALESSANDRO

(*seccato, avviandosi*) Infine! come vuole! Io non

ò tempo! Non ò voglia! Non so che dirle. Arrivederla.

MARZOTTI

Mi permetta di dirle, signor Fara, che questo non è il modo di agire. Chi organizza, chi briga, chi fa tutto? Lei! Poi quando c'è un intoppo, un guajo, si ritira! Bella figura ci fa fare! Quando si à una carica, quando si prende un' iniziativa, bisogna sopportarne il peso, e andare fino in fondo!.... Suo nipote.... va bene! ma non è lei che lo guarirà, e non morrà se tarderà cinque minuti a vederlo. Tanto tempo che si discute: fosse venuto subito, a quest'ora era un affare finito. E poi, si ànno dei doveri anche verso i propri concittadini, e non si assumono quando non si può adempirli!

ALESSANDRO

Senta, signor Marzotti....

MARZOTTI

Senza contare poi che nella Società, e lei lo sa meglio di me, abbiamo un partito che ci è avverso, che trova tutto mal fatto quello che facciamo noi, che vuol buttarci giù per andar esso al potere. Sono pochi, d'accordo, ma diverranno maggioranza oggi, e domani il

Tiraboschi sarà presidente, il Tomarelli vicepresidente, e io e lei potremo andarci a nascondere. E la *Squilla* poi, quel giornale libello....

ALESSANDRO

(*interr.*) Senta, glie lo chiedo in grazia, mi lasci tranquillo, adesso. Non ò testa.... Vada dal Galli, tenti ancora. Se non riuscirà, verrò io, parola d'onore.

MARZOTTI

Quello che posso accordarle è questo: mi scriva due righe pel Galli: glie le porterò.... ma se neppur....

ALESSANDRO

Sì, sì, va bene. Glie le scrivo subito. (*Siede al tavolo e scrive*).

SCENA IV.

Alessandro, Marzotti, Elisa, Eva

MARZOTTI

Oh! signora, buon giorno! Come? Anche lei, signora Eva? Il signor Fara mi à detto adesso della malattia del suo piccino. Speriamo che sia cosa passeggiera. Già i bambini fanno tanto presto ad aggravarsi e a migliorare.... E come mai lo à lasciato?

ALESSANDRO

Ma.... si deve fargli una piccola operazione.... alla gola.... Non ò voluto io che assistesse. L'ò condotta qui e la ricondurrò tra poco....

MARZOTTI

(*a Eva*) Via, non si rattristi così, signora Eva. La scienza à fatti tali progressi!.... Bisogna darsi coraggio, e sperar bene. Nevvero, signora Elisa?... Proprio oggi! Peccato! Oggi che

doveva essere giorno di festa, il trionfo di papà....

ALESSANDRO

(*venendo colla lettera*) Ecco.

MARZOTTI

A meraviglia! Speriamo di riuscire. Dunque, arrivederci, e tanti augurii. A proposito! Perdoni, caro signor Fara, capisco che lei à altro per la testa, ma sono benedette combinazioni! Senta: il giurì, come sa, aveva scelto il suo balcone, che è nella migliore posizione del corso. Vuole che si cambi?

ALESSANDRO

Sì, mi fa un vero favore.

MARZOTTI

Potrebbe andare all'Aquila d'oro, se il balcone non è già affittato.

ALESSANDRO

Ecco: ora che ò questa disgrazia in casa.... Sa, non si saprebbe far gli onori....

MARZOTTI

Vuol dire che abbiamo 4 o 5 ore dinanzi a noi. Se il bambino migliorerà, come non dubito, ella ci avvertirà. Che vuole? Siamo al

servizio della patria, bisogna sacrificarsi, vittime del proprio dovere! Di nuovo.... Allora passerò più tardi a prendere notizie, e a dire l'esito del tentativo col Galli.... Arrivederci. (*Esce*).

SCENA V.

Alessandro, Elisa, Eva

ALESSANDRO

(*lo accompagna. Sulla soglia*) Filippo? Filippo?

FILIPPO

(*di dentro*) Comanda?

ALESSANDRO

Non ci sono per nessuno. Ài capito? Nessuno, assolutamente, finchè ti avvertirò io. (*Chiude la porta. Un silenzio. Poi, fissando Eva*) Eva, giurami che quello che ài detto a tua madre, e che essa mi à riferito, è la verità.

EVA

(*corre a lui e s'inginocchia*) Sì, papà, te lo giuro.

ALESSANDRO

(*rialzandola*) Su, su, niente lagrime, niente sentimentalismi, adesso. Non c'è da implorare, non c'è da impietosirmi. Quello che ài fatto è male, molto male. Ma può essere un errore

senza gravi conseguenze, non un fallo irreparabile. Se è un errore, non sono io che devo perdonarlo. E tuo marito. Io, il perdono, non potrò che implorarlo per te. Ma perchè possa implorarlo bisogna che sia convinto, io, che lo meriti. Guardami in faccia. Capiscimi bene. Se ài fallato, se sei venuta meno ai tuoi doveri, se non ài il diritto di fissare in viso tuo padre, tuo padre.... se senti e capisci che non avresti il diritto di abbracciare tuo figlio, ora, se fosse qui.... vattene! non avremmo più altro da dirci. Oh! non avresti da temere che la tua vergogna. Un padre non impreca e non alza la mano sulla propria creatura. Se invece il tuo errore è quale l'ài confessato a tua madre....

ELISA

Te l'à giurato, dobbiamo crederle, Alessandro....

ALESSANDRO

(*à un impeto, subito trattenuto. Lancia uno sguardo severo, a Elisa, e, dominandosi*) Ti prego di lasciar parlare me. (*Un silenzio*) Bada, Eva, non cerco di meglio che di poterti credere. Sei mia figlia!... Ma guai se m'inganni per salvarti. Già, l'inganno durerebbe assai

poco! E quando lo scoprissi, non avresti a sperare misericordia da me. Saresti morta per tuo padre. Non mi vedresti più. Ti.... affiderei.... a tua madre, perchè.... perchè le madri ànno tutti i doveri.... e la tua saprebbe imporsi anche questo. (*Un silenzio*) Ora io andrò in cerca di tuo marito, gli parlerò, gli ripeterò quello che tu ài confessato. Come provarglielò? Non so!.... Ma ò fede che ti perdonerà.... Io.... perdonerei! Ma bada! non ò mentito mai in vita mia, e non voglio mentire neppure per amor tuo. E non sarebbe neppure amor di padre. Sarebbe vigliaccheria.... in me, sarebbe l'eternare un inganno atroce, sarebbe rendermene complice, in odio di un uomo onesto — e gli onesti non devono essere ingannati. Debbono perdonare, se possono perdonare, sapendo quello che perdonano.... Ò dunque bisogno di essere convinto che la causa da difendere è buona, e che ò il diritto e il dovere di difenderla. Ò bisogno di esserne convinto, anzitutto per rispetto di me stesso.... Capiscimi bene! apprezza che alto sentimento inspira tuo padre in questo momento, e siane degna; ne ò bisogno poi, perchè la causa è difficile a vin-

cersi, perchè lo scandalo ci fu, quasi pubblico, giacchè siamo nelle mani di un farabutto che può farci del male molto più di quello che ci à fatto finora; perchè dovrò vincère delle giuste, assai giuste incredulità, (le apparenze sono contro di te), e dovrò guarire una terribile ferita nel cuore di Giovanni. Dovrò evitare, se è possibile, o dovremo sopportare le conseguenze, forse, di un duello....

EVA

Un duello?!!

ALESSANDRO

Sì, tutto quello di meglio che la società à saputo inventare per restaurare l'onore di un uomo quando sua moglie glie lo à compromesso. Oh! non è il duello in sè stesso che spaventa, nelle sue conseguenze materiali.... Sono le ferite dell'anima che un simile duello produce, inevitabilmente, e che non si cicatrizzano più. Tu capisci dunque che parte dolorosa mi è riserbata, oggi. (*Eva si è accasciata sul divano. Va a lei, le prende le mani, la rialza*) Eva: guardami: posso e debbo farlo?

EVA

(*con slancio*) Io, io stessa implorerò....

ALESSANDRO

No, tocca a me, prima! Tocca a me perchè.... ò cinquant'anni, ò l'esperienza dolorosa della vita, e nessuno, oggi, potrebbe farlo come io lo farò. Nessuno! neppure.... tua madre.... tua madre che piange e che sei stata tu a far piangere colla tua leggerezza, colla tua mancanza di sincerità. Guardala! vedi il male che ài fatto, e poi scruta in fondo alla coscienza. E, per l'ultima volta: Siami sincera, leale, quale io ò creduto di allevarti, con tutto il mio grande amore di padre. Posso e devo difenderti?

EVA

Sì, lo devi!... Mi ài chiesto se potrei abbracciare mio figlio. Sì; oh! fosse qui, il mio bambino, mi vedresti abbracciarlo con tanta tenerezza.

ALESSANDRO

Coll'affetto, soltanto, della mamma, che sopravvive a tutti i traviamenti, o colla dignità della madre?

EVA

(*gettandosi tra le braccia di Elisa*) Come la mia mamma può abbracciarmi e mi abbraccia in questo momento.

(*Elisa à uno scoppio di pianto, e sotto lo sguardo di Alessandro, quasi non osa abbracciare Eva. Alessandro si copre la faccia colle mani.*)

ALESSANDRO

(*dopo una pausa*) Sta bene. Ora ritorna nella tua stanza e non muoverti di là. Tua madre rimarrà con te. Io escirò tra poco. Durante la mia assenza non dovrete ricevere nè vedere nessuno. Darò gli ordini a Filippo. Andate.

EVA

(*si scioglie dall'abbraccio di Elisa, tituba un momento, poi corre ad Alessandro e gli butta le braccia al collo*).

ALESSANDRO

(*la prende alle braccia e arresta il movimento di lei. Poi le prende la testa tra le mani, la fissa e avvicina la sua faccia a quella di Eva, interrogando*) Sì?....

(*Ad Eva si riempiono gli occhi di lagrime, e l'emozione le toglie la parola*).

ALESSANDRO

(*convinto*) Sì! (*e le stampa un bacio in fronte*) Vai.

(*Eva esce a destra accompagnata da Elisa*).

SCENA VI.

Alessandro, *poi* **Filippo**

(*Alessandro sta un momento a guardare pensieroso la porta dalla quale uscirono Elisa ed Eva. Entra Filippo*).

FILIPPO

Signore, viene il signor Giovanni.

ALESSANDRO

(*vivamente*) Giovanni?

FILIPPO

L'ò visto attraversare la corte. Siccome mi à detto che non voleva nessuno....

ALESSANDRO

Ah! ma Giovanni sì....

FILIPPO

È col signor Flaviano.

ALESSANDRO

(*colpito*) Con Flaviano! (*A sè*) (Dovevo immaginarlo! me n'ero dimenticato di quello là!)

(*a Filippo*) Se vengono qui tutti due, falli entrare.

FILIPPO

Sissignore. (*Esce dal fondo*).

SCENA VII.

Giovanni, Flaviano, Alessandro

FLAVIANO

(*entrando pel primo, e parlando sottovoce a Giovanni.*) La situazione te l'ò già posta nettamente dinanzi agli occhi. Sai quello che ài da dire, da fare, da pretendere. (*Vede Alessandro, si ferma, saluta con un cenno del capo*).

GIOVANNI

(*dopo aver esitato un poco, come dominato da Flaviano, si dirige ad Alessandro e gli stende la mano. Poi, commosso, a bassa voce*) Perdonami.... Ti ò dato un gran dolore, jersera.... Non dovevo, jeri, un giorno di tanta letizia per te....

FLAVIANO

(*a sè*) (È meraviglioso! Gli è ancora debitore lui!)

GIOVANNI

(*c. s.*) Che vuoi, ò perduta la testa.... Il dolore e l'ira mi ànno accecato.... Ma il colpo fu troppo forte.... Non me lo meritavo.... Le ò voluto tanto bene, ò fatto per lei tutto quanto ò potuto.... le ò dedicato tutto me stesso.... Non me lo meritavo, non ce la meritavamo, io e tu, tale ricompensa.... (*Piange*).

FLAVIANO

(*seccato, per intervenire*) Ora....

ALESSANDRO

Figliuolo mio, ebbene: poichè la paura fu più che il danno.... (*Flaviano straluna gli occhi, stupito*) ed ora tutto deve dimenticarsi, mettiamo d'aver fatto un brutto sogno...

FLAVIANO

Un momento, signor Fara. (*Allontana Giovanni da Alessandro e si mette in mezzo*).

ALESSANDRO

Ma mi lasci parlare. Ò delle cose importanti da dire, delle spiegazioni....

FLAVIANO

Delle spiegazioni, naturalmente; siamo qui per questo. Soltanto, il nostro colloquio deve essere avviato su un tono diverso da quello

che avea preso causa la delicatezza — che io apprezzo — di mio fratello. E non vorrei che il giusto e retto criterio, indispensabile nell'esaminare dolorose circostanze come questa, venisse smarrito per dar luogo al sentimento, anzi al sentimentalismo. Dunque....

ALESSANDRO

(*che si è seccato da un pezzo*) Dunque, io avrei una preghiera da farle, e che credo aver il diritto di farle. Quella cioè di lasciarci sbrigar la faccenda tra me e Giovanni. Noi soli vi siamo interessati.

FLAVIANO

Le perdono queste parole, caro signore, in considerazione dello stato d'animo in cui deve naturalmente trovarsi. È l'onore di mio fratello che è in gioco; ed ò il diritto e il dovere di essergli vicino e di assisterlo in questo momento gravissimo della sua esistenza....

ALESSANDRO

Adesso soltanto, se ne ricorda che à un fratello!

FLAVIANO

Adesso sì, che à bisogno di me, sono al suo fianco. Senza nascondere poi che la sua pro-

verbiale debolezza à bisogno dell'ajuto della mia esperienza e del mio retto criterio.

ALESSANDRO

(*che l'à seguito attento, pauroso, scrutandolo*) Ma.... a cosa vuol venirne lei? Si spieghi, lo dica presto, per carità....

FLAVIANO

Se me ne lascia il tempo.

ALESSANDRO

Perchè temo di capire....

FLAVIANO

Se non mi lascia parlare....

ALESSANDRO

Temo di capire.... (*commosso, spaventato*) che ella pensa tutto debba essere finito tra Giovanni ed Eva.... È questo a cui vuol venire? Questo à.... deciso lei, e à fatto decidere a Giovanni?!.... (*Volgendosi a Giovanni*) Di', di' tu, parla, figliuolo mio.... Non è possibile, di'?....

GIOVANNI

Non so, non so.... non interrogarmi. La mia mente si perde.... Io non le conoscevo le nequizie del mondo.... Non supponevo neppure che simili infamie fossero possibili!.... Il mio lavoro, la mia casa, il mio bambino.... ecco

tutta la mia vita.... Ed ora.... a un tratto.... Dio! Dio! Ah! ma, te lo giuro, se Eva mi à tradito, questo lo so, questo lo sento, l' ammazzerò come un cane!

ALESSANDRO

No, no, Giovanni! Tu non conosci ancora la verità.... Quando saprai, quando ti avrò detto.... (*A Flaviano*) Per fortuna, signor mio, i fatti sono fatti, ed ò delle ragioni tali....

FLAVIANO

Ne ò anch' io.... più che ella non creda. Vedremo quali saranno le migliori. Del resto, ella disse benissimo: i fatti son fatti, ed i fatti sono questi. Da vario tempo mio fratello riceveva delle lettere anonime....

ALESSANDRO

Anonime!

FLAVIANO

Anonime, sì, vale a dire senza valore sinchè i fatti non vi corrispondono, ma che ne acquistano uno grandissimo quando i fatti le confermano.

ALESSANDRO

Ma che fatti?!

FLAVIANO

(*calmo*) O mi lascia dire, o non mi lascia dire. (*Alessandro siede, quasi volgendogli le spalle*).

FLAVIANO

A quelle lettere, mio fratello non diede alcuna importanza. Gli si diceva: guardatevi da vostra moglie, curatela, c'è il tale che passeggia sotto le sue finestre ed essa sta dietro i vetri a spiarne l'arrivo....

ALESSANDRO

Be', è inutile tirar le cose tanto per le lunghe. La verità è questa.... (*moto di Flaviano*) mi lasci dire per Iddio, ò il diritto di difendere la mia figliola....

FLAVIANO

Dopo aver udita l'accusa.

ALESSANDRO

La conosco l'accusa, me la immagino. La verità è questa.... Ascoltami Giovanni.... Quel mascalzone di Marinelli le à fatta la corte in tutti i modi, à tentato con tutti i mezzi di farla venir meno ai suoi doveri, inutilmente. Eva respinse le sue dichiarazioni non ne volle sapere, di lui, lo scongiurò anzi di lasciarla in pace....

GIOVANNI

E perchè non parlarne con me?

ALESSANDRO

Ecco il suo errore! Glie l'ò rimproverato anch' io. Ebbe paura di darti un dolore, delle noje. Suppose, da bambina inesperta, di riuscire essa senza provocare un guajo.... Ma è innocente; non c'è che un malinteso di mezzo, delle apparenze....

FLAVIANO

E jersera? Sa cosa è accaduto jersera?

ALESSANDRO

Sì, perfettamente. Eva à confessato tutto sinceramente.

FLAVIANO

Sfido! Fu colta sul fatto....

ALESSANDRO

L' ò già ammesso: le apparenze sono contro di lei. Il Marinelli invocò un colloquio prima di partire. Minacciava di ribellarsi a suo padre, di non partire più, di tormentarla ancora. Ed ella, credendo di far bene, per evitare un guajo a Giovanni, supponendo di convincerlo a partire, a dimenticarla.... Glielo accordò, lì sull'uscio di casa.... Ancora una volta, le appa-

renze sono contro di lei, ma prima di condannare, prima di decidere, per carità, è un padre che ve lo chiede, esaminiamo le cose, cerchiamo, indaghiamo.... Ed io ò la profonda convinzione che la verità verrà a galla, sono convinto — senza di che, ve lo giuro, non implorerei, non chiederei misericordia — sono convinto che Giovanni potrà, dovrà perdonare un'imprudenza di bambina inesperta.

FLAVIANO

Perdonare! C'era da aspettarselo. Non à mai saputo far altro in vita sua!

ALESSANDRO

(*colpito*) Cioè? (*Dà un'occhiata a Giovanni, fa un passo verso Flaviano*). Che vuol dire?

FLAVIANO

Voglio dire che parlar di perdono, adesso, nel momento nel quale ci troviamo, è assurdo. Perchè, non si faccia illusioni, il sistema di difesa suo e di sua figlia, potrà essere basato sulla verità, ma nulla per ora ci autorizza a ritenerlo tale.

ALESSANDRO

Ma perchè lei ci mette tanto accanimento ad escluderlo?

FLAVIANO

Io? Nessun accanimento. Lei piuttosto ci mette troppo calore nel sostenerlo, ed è quello che mi spaventa....

ALESSANDRO

(*ognor più dubbioso e presago*) Ma difendo la mia figliola.

FLAVIANO

Ed io l'onore di mio fratello. Via! Le ragioni del sangue si equivalgono.

ALESSANDRO

Ma come mai può supporre che invocherei un perdono se non fossi convinto che è giusto invocarlo? (*Tremante d'emozione*) Perchè à detto che perdonare è tutto ciò che ò saputo fare in vita....

FLAVIANO

Oh Dio, una frase qualunque, sfuggitami nella foga del dire. Sono pronto a ritirarla. Infine, concludiamo. La ragione della nostra visita era molto semplice. Informarla per doveroso riguardo, che Giovanni va a provvedere come è suo obbligo alla tutela del proprio onore, partendo con me per Genova, col di-

retto del pomeriggio. Siamo sicuri di raggiungervi il Marinelli.

ALESSANDRO

Un duello?!

FLAVIANO

La stupisce?

ALESSANDRO

Ma è questo duello che bisogna evitare!

FLAVIANO

Come?!!

ALESSANDRO

Ma sicuro! Si metta una mano sulla coscienza. Ne vale la pena? Un biricchino di vent'anni, che fugge! ma non gli si fa l'onore di misurarsi con lui. Un uomo onesto, un lavoratore, un padre di famiglia, un uomo infine la cui vita è preziosa e non appartiene a lui solo, non l'arrischia mica per una futilità come questa.

FLAVIANO

Vede! Torniamo al punto di prima. Ella la considera una futilità. Oh! gliene faccio una colpa relativa. Perchè, mi permetta di dirglielo: ciò dipende dal suo carattere.... fortunato. Ella vede le cose attraverso quella lente

di ottimismo e di buon umore che le à sempre permesso di dare un'importanza relativa alle cose più gravi: che le à permesso sempre in vita sua, di affogare i dispiaceri nell'allegria, di dimenticare le disgrazie.... e gli affronti in una burla agli amici o.... in una mascherata da martedì grasso!... (*Alessandro si frena a stento, colpito, anche, dalle sottolineature di Flaviano*) Ma noi dobbiamo considerare ben altrimenti le cose. L'offesa ci fu e bisogna lavarla. Non ci chieda di venir meno alle leggi dell'onore.

ALESSANDRO

Non ci sono venuto mai meno, io, e non lo chiederei a nessuno. Ma non si tratta dell'onore, qui. L'onore di Giovanni non fu compromesso da sua moglie....

FLAVIANO

È la sua opinione!

ALESSANDRO

Ed è questo primo passo falso che bisogna evitare. Dopo il duello, qualunque ne sia l'esito, come sarà difficile veder chiare le cose! Come muteranno, inevitabilmente, i sentimenti di Giovanni verso Eva! Oh! un duello come

questo causa ferite ben più gravi che quelle prodotte dalla spada! Metterà una barriera morale, insormontabile forse, tra Giovanni e sua moglie!...

FLAVIANO

In tal caso, vorrà dire ch'era giusto e doveroso per Giovanni il dar vittoria alla ragione sul sentimento.

ALESSANDRO

(*perdendo la calma*) Ed ella ci conta su questo?!... Ma in nome d'Iddio, che interesse à a provocar tanta rovina? Dica, in nome d'Iddio! da che proviene tanto accanimento?

FLAVIANO

(*per prorompere; si frena*) Davvero che se la discussione continua così io finirò per aver torto, per passare per un tiranno persino agli occhi di mio fratello.... Gli è che Ella può usare di tutti i suoi argomenti; io non posso usare tutti i miei. (*Alessandro lo fissa colpito, dubbioso*) Le chiedo di non insistere e di lasciare a me, come mi spetta, di essere giudice sulla condotta di Giovanni. Andiamo.

ALESSANDRO

No! no! no! Adesso sono io che la prego

di restare. I suoi argomenti, à detto.... Ebbene li esponga.

FLAVIANO

Di nuovo, la prego, la scongiuro di non insistere....

ALESSANDRO

Invece insisto! Parli, parli! dica quello che pensa.... Lo dica!....

GIOVANNI

Flaviano?

ALESSANDRO

(*angosciosamente*) Parli, dica quello che sa....

FLAVIANO

(*imbarazzato*) Non riguarda la quistione.... o per dir meglio la persona di cui si tratta.... È inutile quindi. La prego.... Andiamo Giovanni....

ALESSANDRO

(*c. s.*) No! no! Giovanni.... Giovanni.... non uscire! (*Torna alla porta di destra e si assicura che nessuno ascolta. Un silenzio. Commosso straziato, a Flaviano*) L'ò capito perfettamente. Ella conosce il passato, e pensa, e vorrebbe dire che....

FLAVIANO

No, è inutile....

ALESSANDRO

Che le figlie....

FLAVIANO

Le giuro che non avrei mai voluto....

ALESSANDRO

Che importa? Non l'avrebbe detto qui, in faccia a me; ma lo direbbe poi, a lui, per convincerlo se titubasse.... Oh! è troppo geloso del nome dei Conte, lei! Ella pensa che le figlie assomigliano alle madri.... (*Giovanni fa un passo innanzi, dolorosamente stupito*) Sì, figliuolo mio, poichè è venuto questo momento terribile di dirtelo, ebbene, sappilo. Non te lo avrei detto mai perchè era bene che tu amassi e rispettassi la madre di tua moglie, la nonna del tuo bambino. Ora è tuo fratello che mi spinge a parlare.... (*Moto di Flaviano*) Sì, è lei, perchè avrebbe detto tutto a Giovanni uscendo di qui. Preferisco di dirglielo io. Chissà che questo nuovo supplizio non serva a qualcosa! Perchè lei che à viaggiato, che à girato il mondo, à saputa la sventura mia, non solo, ma à imparato delle belle cose. È uno scienziato, lei, chissà, ci à fatto degli studii profondi, lei, su questa nuova scoperta

della scienza, la legge dell'atavismo! È su questo che si basa lei, per tentar di farmi del male; è questo il grande argomento, l'argomento peregrino che avea da contrapporre ai miei argomenti dettati dal cuore e dal senso comune!... Ebbene, sì, mia moglie mi à tradito, vent'anni fa; e mi sono battuto con colui, e gli ò data una sciabolata che gli avrà levata la voglia di far altre vittime in vita sua. Oh! magra soddisfazione per me, glie lo assicuro! Tornando a casa, dopo il duello, avrei dovuto strozzare mia moglie, o scacciarla. Ma avevo una figliola.... E poichè diventava, sventuratamente, la figlia di una donna adultera, volli che ciò rimanesse un segreto, perchè il mondo è birbone e fa scontare alle figlie le colpe delle madri; e volli che fosse un segreto per lei, per Eva, perchè non potesse mai dirmi un giorno, " à fatto così anche mia madre! „ Ed ò rinunciato alla vendetta, e mi sono sacrificato alla mia Eva, e ò fatto che crescesse adorando la mamma come la più santa delle donne. E ò finto.... e fui.... Alleluja, un nomignolo che provoca il suo disprezzo, signor Flaviano. Ma lei è un uomo serio, lei, è un uomo

d'onore, è un uomo che non transige.... Lei avrebbe ammazzato, sicuro che i giudici l'avrebbero assolto, ma sua figlia sarebbe stata una vittima; che importa? Purchè l'onore del nome fosse salvo.... Una macchia sul nome dei Conte? Ah! giammai de la vita!... (*Cambiando tono, singhiozzando, per finire in uno scoppio di pianto*) E del resto avrebbe avuto ragione! A che à servito il mio supplizio? A che à servito il mio sacrificio? Ecco distrutto tutto quanto, adesso, in un minuto!

(*Lunga pausa. Giovanni, stupito, accasciato, si è lasciato cadere su una sedia, in fondo alla stanza, la testa tra le mani. Flaviano è a destra, in piedi, appoggiato al tavolo*).

FLAVIANO

Sono profondamente addolorato, signor Fara, che le circostanze dolorosissime in cui ci troviamo l'abbiano obbligata ad una confessione, della quale io non avevo bisogno e che, glie lo assicuro, non avrei mai provocata di progetto, anzi avrei voluto evitare. Le ripeto, ne sono addolorato. Ma perchè, come Ella disse, non sono l'uomo dalle mezze misure, nè dai pietosi inganni, io stimo che.... adesso.... forse...

sia meglio, infine, che le cose sieno nettamente conosciute da chi.... deve prendere una importante decisione la quale può aver tanta influenza sull'avvenire.

ALESSANDRO

(*alzandosi, ritto, fissandolo*) Senta! Giovanni, lei, per dir meglio, deciderà quello che vuole. Ma se deciderà nel modo crudele ed ingiusto che propugna e consiglia....

FLAVIANO

Perdoni....

ALESSANDRO

(*con forza*) Sì! che propugna e consiglia, badi! non mi venga mica a dire che lo fa, più che per quello che è accaduto, per il timore di quello che potrà accadere in avvenire. Non mi venga a parlare di sangue, di tradizioni, di ricorrenze atavistiche. L'educazione, gli esempi ci fanno onesti o malvagi. Giovanni! Giovanni! una parola buona, un impeto buono del cuore.... Non t' inganno, non vorrei ingannarti.... Ti amo.... quanto mia figlia.... Credimi, suvvia! una parola buona.... Il mio strazio, il mio martirio, non te l'ispira.... non te lo suggerisce?.... Giovanni!....

GIOVANNI

(*si alza, tien gli occhi bassi, indeciso tra la ragione e il sentimento. Si sente dominato dal fratello*).

ALESSANDRO

No? No?

FLAVIANO

(*pigliando Giovanni sotto braccio*) A più tardi, signore. Non è il momento di decidere adesso. Al nostro ritorno da Genova....

ALESSANDRO

No, no! Adesso voglio la parola buona, la parola che irrompe dal cuore. So di meritarla, adesso, di essermela conquistata a prezzo di angoscie e di umiliazioni terribili.... Adesso, Giovanni. Non andartene così, o una barriera, insormontabile forse, si eleva tra di noi.... Giovanni!

(*Giovanni à uno scoppio di pianto, si copre la faccia colle mani. Flaviano lo circonda, gli fa volgere le spalle e lo trascina fuori*).

ALESSANDRO

(*sta come ipnotizzato a fissare la porta dalla quale uscirono Giovanni e Flaviano; poi si volge, à un impeto di commozione e ricade su una*

poltrona, disperatamente. Lunga pausa. A un tratto si scuote, si solleva). No, no! non così, non così. Agire, bisogna, non disperarsi. (*Si dirige a destra*) Elisa? Elisa? (*Esce a destra. Cala la tela*).

FINE DEL II. ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Elisa - Eva

(*Elisa è in piedi accanto alla finestra. Eva seduta accanto al tavolo a destra, coi gomiti sul tavolo e la testa sui gomiti*).

ELISA

Eva, vatti a riposare. (*Eva singhiozza*) A che serve tormentarti così? Papà, uscendo, ti à detto di star di buon animo, di sperare, di confidare in lui.

EVA

E Sandrino!

ELISA

Anche per lui devi essere tranquilla. Bisogna aver fiducia.

EVA

(*alzandosi*) Vado alla fabbrica.

ELISA

No. Papà à detto che non ti muova, che tu non veda nessuno. (*Un silenzio*).

(*Eva si accascia, singhiozza*).

ELISA

(*avvicinandosele*) Suvvia! Non martoriarti così. Vatti a riposare piuttosto. È da ieri che non ti corichi. Non martoriarti più. Non ài fatto nulla di male? di veramente grave? Dunque! Il tuo fallo ti sarà perdonato, tutto passerà, tutto si dimenticherà.

EVA

Sì, ma intanto la cosa sarà risaputa. Che vergogna! E come.... provare....? E papà dove andava? Cosa voleva fare? Comprometterà tutto, magari! Bisognava far nulla. Non toccava a noi di provare.... Quello che è successo jersera, io l'ò spiegato nevvero? Se mio marito non crede, non vuol credere.... lo provi lui che ò mancato, tocca a lui.... Vorrei un po' vedere che senza prove osasse di....

ELISA

No, non dire così, Eva. Non dimenticarti che

tutti i torti sono tuoi.... Papà andava.... non so dove.... certamente quello che farà sarà ben fatto! Tu non ài che da aspettare, e aver fede che la verità....

EVA

Sì! E mio figlio, intanto! mio figlio! non ànno il diritto di togliermelo, malgrado tutto....

ELISA

Nessuno te lo toglie, che si sappia....

EVA

E la colpa, poi, è anche di mio marito. Sì, sì, di mio marito. Che uomo è?

ELISA

Come?!

EVA

Ma sì! La sua fabbrica, il suo lavoro.... null'altro. Si alzava alle sei del mattino, sino alle sette di sera non lo vedevo più: e, qualche volta, dopo pranzo tornava al lavoro, e mi lasciava sola. Dio! che vita! Era forse un compagno, un amico, un innamorato, lui? Chi se ne è mai accorto? Che confidenza poteva esserci tra me e lui? (*Elisa l'ascolta stupita*) Così quando il Marinelli à cominciato a seccarmi, credi tu che io abbia mai trovato il momento

buono di avvertirlo, di fargli delle confidenze che avrebbero evitato i guai d'adesso? E, soprattutto, credi tu che m'ispirasse la confidenza necessaria?

ELISA

(*stupita sempre*) Ma ti voleva e ti vuole un gran bene.

EVA

Sì, a modo suo.

ELISA

Ti à sposata perchè era innamorato....

EVA

Sfido! E cresciuto in un guscio! La prima ragazza che à visto e che à trattato, se ne è innamorato. Si sarebbe innamorato di qualunque altra. Già, una moglie bisogna prenderla. Ma senza poesia, ma senza tenerezza.... Basta dire che non gli è neppur passato per la testa che si dovesse fare un viaggio di nozze. " E la fabbrica? Come farebbero senza di me? „ Ecco cosa mi à risposto quando glie ne ò parlato. E il nostro viaggio fu da qui alla fabbrica. Il giorno dopo quello delle nozze, pareva fossero passati già dieci anni!

ELISA

Eva?! Come parli?!

EVA

Come parlo! Ma sì, è tempo di dirle queste cose.

ELISA

Non eri contenta, dunque?

EVA

No, proprio no.

ELISA

E non mi ài mai detto nulla.

EVA

A che scopo? Queste cose, nè tu nè papà le avreste capite. Siete della generazione passata. Fossi venuta a dirvi: ma mio marito non è l'uomo che avevo sognato, tutto premure, tutto delicatezze, tutto riguardi, mi avreste riso in faccia o fatta una paternale.

ELISA

Eva!

EVA

Ma sì, ma sì, è la verità. Figurarsi: un marito che è un uomo onesto, che lavora tutto il giorno, che è un buon diavolo insomma, ma

ce n'è di troppo! Cosa vuoi pretendere di più?.... Tu non avrai mai preteso di più dal papà!

ELISA

Eva....

EVA

Bisogna che te le dica, adesso, queste cose. Fosse stato un altro uomo, mi avesse ispirata più fiducia, più tenerezza per lui, non sarebbe accaduto quello che è accaduto.

ELISA

Ma tu gli volevi bene, lo ài sposato convinta e contenta di sposarlo.

EVA

Cosa ne sappiamo noi ragazze? Papà e mamma ci dicono: sposa quello lì, che va benone. E lo si sposa. Dopo si capisce che non andava benone niente affatto.

ELISA

(*spaventata prendendole le mani, fissandola*) Eva! Eva! Non parlavi così stanotte.

EVA

Stanotte!.... Dovevo difendermi, dovevo giustificarmi, e l'ò fatto.... Ma adesso debbo ben dire che la colpa non è tutta mia....

ELISA

La colpa di che?....

EVA

Di quello che ò fatto.

ELISA

Ma cosa?

EVA

Quello che è successo, che si sa,.... jersera insomma! Ò dovuto fare così, dovevo fare così, agire da me, perchè mio marito non era l'uomo a cui ci si può confidare. Delle grandi furie, qualche volta, quelle sì, che non servono a nulla. Ma ragionare, ma agire, da uomo serio, quando non si tratta della fabbrica e delle sue macchine, niente.... Così se malauguratamente non fosse tornato subito jersera, io sarei riuscita a convincere quell'altro, e a quest'ora tutto sarebbe finito....

ELISA

Eva, Eva, come parli!

EVA

Come parlo! Parlo come debbo.... Perchè già adesso dovrò anche chiedere perdono a mio marito....

ELISA

" A mio marito „.... Che durezza! Non lo chiamavi mai che Giovanni....

EVA

Be', Giovanni, è lo stesso. Dovrò chiedergli perdono.... Perchè già delle prove non ne troveranno....

ELISA

Ma che prove?!

EVA

Di niente. Dico bene che non ne troveranno, perchè non ce ne possono essere. Non ò fatto nulla....

ELISA

(*terribilmente angosciata, sospettosa*) Eva! Mi ài mentito stanotte?!

EVA

No! Ò detta la verità....

ELISA

Eva, Eva, ti scongiuro!.... Come mi parli adesso.... Come sei cambiata da poche ore fa.... Eva....

EVA

(*allontanandosi*) Sì, non ci mancherebbe altro

che dubitassi anche tu, che ti mettessi dalla parte di mio marito....

ELISA

(*rimane, gli occhi fissi, spauriti, come in preda a un incubo terribile*).

SCENA II.

Eva - Elisa - Pertusani - Sandrino

PERTUSANI

(*si affaccia alla porta con Sandrino in collo*) È permesso?

EVA

(*getta un grido, gli strappa il bambino dalle braccia ed à tutta una lunga azione in cui bacia, accarezza, chiama coi nomi più dolci il bambino*) Caro.... tesoro.... anima mia....

(*Elisa e Pertusani si stringono la mano*).

EVA

(*a Pertusani*) Allora? Tutto è finito? Giovanni à creduto, è convinto?.... Mi à perdonato?.... Verrà qui? Viene?....

PERTUSANI

Non so....

EVA

Il.... Marinelli è partito ch?.... Non à potuto vederlo, Giovanni? Non gli à parlato?

PERTUSANI

Non so, non so nulla. Ma questo le deve importar poco. Io ò portato qui il bambino per incarico di papà.... E anche papà sarà qui a momenti e spiegherà tutto. Ora, piuttosto, bisogna dargli da mangiare al bambino. Credo che non abbia ancor fatto colazione.

EVA

No? E già, chi poteva pensarci, se non c'ero io?

(*Eva, durante le battute che seguono, fa sedere Sandrino su una sedia alta da bimbi, davanti alla tavola. Gli distende dinnanzi un tovagliolo che leva dalla credenza. Poi ne leva un bicchiere, un ovo, la zuccheriera, del vino, dei biscotti, il frullino, e gli prepara un ovo battuto col vino. Poi vi inzuppa i biscotti e li dà a mangiare a Sandrino*).

ELISA

(*ridiscende la scena con Pertusani*) Dunque, à buone notizie?

PERTUSANI

Io, nessuna. So appena quello che è accaduto. Però questo mi consola e deve consolar lei. Che Alessandro, l'ò lasciato testè, era niente

affranto o accasciato. Anzi, pieno di energia, pieno di buone speranze. Venne da me e mi disse: " Ò un gran favore da chiederti. Prendi il cappello e vieni. „ E via, in carrozza alla fabbrica. Non c'era nessuno. Il bambino era là, affidato alla fantesca e alla portinaja. Gli à fatto indossare il punch, gli ha messo il berretto, e via. Giunti in piazza, è sceso, dicendomi: " Portami a casa il bamboccio. Di' che mi aspettino. Tra mezz'ora ci sarò anch'io. E aspettami anche tu. „ E sono qui. Come vede, ò dovuto far da governante per la prima volta in vita mia.

ELISA

Grazie, signor Presidente. Ma che non abbia agito con troppa precipitazione? Portar via il bambino!

PERTUSANI

Le azioni di un uomo onesto e di cuore, anche se falla, non possono avere troppo gravi conseguenze.

ELISA

Dio lo voglia! (*Si volge, osserva Eva, e l'addita col gesto a Pertusani. Poi, abbassando la voce*) La guardi.... È possibile che abbia fal-

lato? Si può neppure supporlo, a vederla adesso, così, col suo bambino?.... (*À un impeto di commozione; con un fil di voce*) Anch'io.... però.... malgrado il mio fallo.... adoravo la mia piccina.... anzi mi attaccai ad essa più disperatamente....

PERTUSANI

(*piano*) Signora, signora, ma cosa dice mai! Non deve neppur pensarlo....

ELISA

Oh! signor Pertusani.... non so più cosa pensare, cosa dire.... Non ho più una goccia di sangue nelle vene.... Non vedo che disgrazie dappertutto.... Jersera.... jersera.... Dio! ò creduto di morire!....

SCENA III.

Elisa - Eva - Flaviano - Pertusani - Sandrino

FLAVIANO

Scusino, il signor Fara è fuori di casa?

EVA

(*à un movimento istintivo di paura. Si alza e prende Sandrino in collo*).

FLAVIANO

(*rileva l'atto di Eva, ed à un sorriso di compassione e di scherno*) Oh! non tema, signora. Il signor Fara non c'è?

PERTUSANI

È fuori, cavaliere. Ma sarà di ritorno tra non molto.

ELISA

Se vuole aspettare.

FLAVIANO

Certamente, aspetterò. (*Guarda l'orologio*) Soltanto, non ò molto tempo a mia disposizione.

ELISA

Vuol.... parlare.... proprio con lui?

FLAVIANO

Sì.... è meglio.

ELISA

Non può tardar molto. Nevvero Pertusani? Le à detto che tornerebbe presto?

PERTUSANI

Sì, l'ò lasciato un quarto d'ora fa, e....

FLAVIANO

Ah! lei à parlato col....

PERTUSANI

Sì. E mi disse che starebbe assente una mezz'ora in tutto.

ELISA

Con permesso, signor Flaviano (*accenna ad uscire con Eva che nel frattempo le si è avvicinata, sempre col bambino in collo, e con un senso di timore*).

FLAVIANO

Prego, facciano pure.

(*Elisa ed Eva con Sandrino escono a destra*).

SCENA IV.

Flaviano - Pertusani

FLAVIANO

(*dopo un momento di titubanza*) Dunque lei à visto il signor Fara?.... E.... gli à parlato?....

PERTUSANI

Sì; siamo così vecchi e buoni amici che non à potuto fare a meno di venirsi a confidare con me in questa dolorosa circostanza.

FLAVIANO

Eh? Pareva che lo presentissi! Cosa le dicevo, jersera? Le mie paure? Eh! la scienza non falla!.... Dolorosa circostanza davvero!

PERTUSANI

In apparenza però più che in realtà.

FLAVIANO

Naturalmente ella parla così, deve parlare così, non avendo udito, come si suol dire, che una campana sola. Conosce i particolari del fatto?

PERTUSANI

Perfettamente.

FLAVIANO

Vediamo. Lei non à moglie?

PERTUSANI

No.... per fortuna.

FLAVIANO

Sta bene. Poniamo l'ipotesi, invece, che fosse ammogliato. Un'ipotesi, ripeto.

PERTUSANI

Perfettamente. E ci tengo che la sia.

FLAVIANO

Ebbene, ella, una bella sera, anzi una brutta sera, rientrando in casa sua....

PERTUSANI

Ò capito: trovo quello.... Cioè, un momento: trovo quello che à trovato Fara, *illo tempore*, o quello che à trovato Giovanni, jeri?

FLAVIANO

Nessuna differenza.

PERTUSANI

Ah! Ah! canzona!

FLAVIANO

Nei rapporti del marito? Dirò meglio: nei rapporti del marito e in quel dato momento

critico? Ma nessuna differenza, signor mio. Il marito, in un frangente simile, deve pigliar la moglie, rimandarla a casa sua, quando non trovi più semplice e spicciativo d'ammazzarla, e provvedere al proprio onore chiedendo soddisfazione al signorino .che....

PERTUSANI

In teoria, forse; ma in pratica ogni caso speciale richiede speciali provvedimenti. E qui ci troviamo in tali circostanze....

FLAVIANO

Ammettiamo le circostanze migliori, quali sono affermate dal signor Fara. L'offesa rimane sempre, l'offesa fatta da Marinelli a mio fratello: ed esige una riparazione. (*Moto di Pertusani*). No, signor Presidente, mi permetta: su questo punto non ammetto obbiezioni. Ebbi l'onore e la soddisfazione d'essere interpellato dal generale Angelini quando studiava il suo codice.

PERTUSANI

Senta: non le è passato per la mente questo che mi pare assai semplice: se davvero l'Eva avesse avuto un amante, anzichè commettere la bambinata d'jeri sera, avrebbe provveduto

a trovarsi con questo amante in condizioni di tempo e di luogo più sicure e, soprattutto, più.... pratiche? Perchè, alle dieci e mezzo di sera, colla neve sul terreno, trovarsi in mezzo ai campi, via! si potranno fare delle osservazioni metereologiche e climateriche, ma.... combinar dei connubî.... francamente!....

FLAVIANO

(*osservandolo, da furbo*) Mi permette di dire quello che penso?

PERTUSANI

Ma sicuro!

FLAVIANO

Ebbene: lei è un ingenuo. Ma chi non sa che gli amanti.... non guardano pel sottile.... e non ne ànno mai abbastanza! Creda, lei è un ingenuo!

PERTUSANI

Oh! fa tanto bene di esserlo, qualche volta!

FLAVIANO

Quando non lo si è a proprie spese, però! Oh! ecco il signor Fara!

SCENA V.

Alessandro - Pertusani - Flaviano.

ALESSANDRO

(*sulla soglia, al fondo, parlando a Filippo che è di dentro*) Nessuno assolutamente, fuorchè Giovanni. Anzi, chiudi il portone abbasso. Chiunque venisse, dirai che ài l'ordine di non lasciar entrare nessuno; senza dar spiegazioni. Ài capito, nessuno, assolutamente, fuorchè Giovanni. (*Entra, abbattuto, affranto. Vede Flaviano, si sofferma*).

PERTUSANI

(*gli va incontro*) Alessandro?....

ALESSANDRO

(*gli fa cenno di tacere, gli stringe la mano commosso*).

FLAVIANO

(*fa cenno di voler parlare*) Signor Fara....

ALESSANDRO

(*mestamente, con un po' d'ira repressa e di di-*

spetto, a bassa voce) So quello che vuol dire.... capisco la ragione di questa sua nuova visita. Ebbene, non ò nulla da dire a lei.... Nuovi avvenimenti, nuove circostanze sono venute in luce.... parlerò a Giovanni, non riconosco dei diritti che in lui. Ò mandato a cercarlo dappertutto, spero lo troveranno. Anzi, prego lei, che saprà dove si trova, di mandarmelo al più presto possibile. Non ò altro a dirle....

FLAVIANO

Ma....

ALESSANDRO

(*con ira*) Non le basta? (*Dominandosi*) Non le basta? Oh! non à nulla a temere lei, da questo mio colloquio con Giovanni. Mi crede un uomo onesto? Io, almeno, almeno io, qui dentro? Ebbene!

FLAVIANO

Ma il bambino.... Fui alla fabbrica....

ALESSANDRO

Sì, è qui, lo sa? Avevo creduto mio diritto, avevo creduto di far bene, portandolo qui.... Lo riconsegnerò a suo padre. Le basta?

FLAVIANO

Non insisto. Il tono con cui Ella mi parla,

mi fa supporre.... mi lascia supporre.... che più giusti criteri la guidino che non stamane.... e che si sia reso conto della dura necessità....

ALESSANDRO

Supponga quello che vuole. Ancora una volta: la prego di mandarmi Giovanni. Parlerò a lui solo. A lei non ò nulla da aggiungere.

FLAVIANO

Sta bene. Tra mezz'ora Giovanni sarà qui. Mi permetto avvertirla soltanto che sono le due: e alle tre e quarantacinque dobbiamo partire.

ALESSANDRO

Il nostro colloquio non sarà lungo.

(*Flaviano esce dal fondo*).

PERTUSANI

Alessandro, cosa è stato?

ALESSANDRO

Ah! Pertusani! Sono il più infelice degli uomini!....

PERTUSANI

Ma che.... dunque.... era....?

ALESSANDRO

No, no, non ora posso dirti. Se mi sei amico fammi ancora un favore. Corri da quel Mar-

zotti. Impediscigli, come potrai e come vorrai, ma impediscigli di venire, lui, quegli altri del giurì.... Di', inventa, fa quello che puoi, ma che nessuno venga, per l'amor di Dio.... Fra un'ora sarebbero qui tutti, col loro corso mascherato, col loro carro, colla loro allegria.... No, no, no! Ti scongiuro. Corri.

PERTUSANI

Alessandro.... Cosa è stato? Una parola sola....

ALESSANDRO

Dopo, dopo. Torna, torna qui, dopo, avrò bisogno di te. Ma ora corri. Ò bisogno di parlare a mia moglie, ad Eva, prima che Giovanni sia qui. Corri, ti scongiuro.... Non mi resti che tu.... Perdonami....

PERTUSANI

Dio santo! (*Esce dal fondo accompagnato da Alessandro*).

SCENA VI.

Alessandro - Elisa - Eva.

(*Elisa, che pareva spiasse dietro le cortine, si affaccia alla porta di destra, seguita da Eva che spinge innanzi Sandrino*).

ALESSANDRO

(*al fondo, si volge, le vede, sta per slanciarsi, quando si accorge del bambino. Allora si domina, viene ad Eva, le prende di mano il bimbo, e va alla porta di destra. Chiama*) Giuditta, Giuditta?

(*Eva ed Elisa si guardano, stupite, paurose*).

ALESSANDRO

(*sulla soglia di destra, parlando a persona che è di dentro*) Giuditta, prendi Sandrino, portalo di là, in guardaroba, fallo giocare. E tieni pronto il suo soprabito. (*Spinge dentro Sandrino. Poi chiude la porta, e si volge*). (*Un silenzio*) Eva, mi ài mentito.

EVA

(*allibisce un momento, ma si rifà, tenta protestare*) No!.... (*Rincula paurosa*).

ALESSANDRO

(*venendo a lei, fremente, e togliendosi di tasca un pacchetto di lettere*) Spudorata! (*Le agita dinanzi agli occhi il pacchetto*) Spudorata!

ELISA

(*accorrendo*) Alessandro!

ALESSANDRO

(*a Elisa*) Sì, tua figlia à mentito dicendosi innocente! Quel ragazzo era il suo amante!.... (*Un silenzio. Le forze pajono mancargli*) Sono stato, adesso, in casa Marinelli. Speravo, mettendomi d'accordo colla madre, scongiurare il pericolo che ci minacciava. E abbiamo frugato nella stanza di quel mascalzone, obbligato a partire, improvvisamente, all'alba, dal padre, che sapeva tutto e prevedeva il pericolo. Improvvisamente. E dove credevo trovare le prove dell'innocenza di mia figlia, vi ò trovata la sua condanna. (*A Eva, che si accascia sul divano, coprendosi la faccia colle mani*) Eccole qua, le tue lettere d'amore!.... Le ò rubate, sì, le ò trafugate alla Contessa, che era là più morta

che viva; e non sapeva, e non sa cosa contengono queste lettere. Eccole qua....

EVA

(*che alle ultime parole à sollevata la testa, corre ai ginocchi di Alessandro*) Papà, papà, perdonami, distruggile.... subito, che Giovanni non sappia....

ALESSANDRO

(*nell'impeto dell'ira, per batterla, frenandosi*) Spudorata!.... Ma di chi sei figlia, tu?!

ELISA

(*accorre e quasi vuol strappare di mano ad Alessandro le lettere, mentre Eva è sempre curvata ai suoi piedi*) Alessandro! Per carità, evitiamo una catastrofe, una sventura terribile...

ALESSANDRO

(*la fissa, terribile. Lunga pausa. Elisa abbassa gli occhi*) Anche tu! (*Silenzio. Poi, scostandola da sè colla mano e col gesto*) Vai, vai, ti comprendo, tu.... (*Poi pigliando per un braccio Eva, e scuotendola, e rialzandola da terra*) E tu, su, su.... e dimmi, dimmi chi ti à insegnato a mentire così; dimmi che sangue sciagurato ài nelle vene, tu.... (*Scuotendola sempre la rigetta da sè, ed essa ricade sul divano*) Ai tradito tuo ma-

rito, un giovane buono, onesto, innamorato di te, che aveva fatto di te la sua vita, il suo unico pensiero, la sua madonna adorata. L'ài tradito! E non fu una passione, e non fu una disgrazia il tuo tradimento; fu il vizio, fu l'ambizione, la vanità, la leggerezza, il capriccio, fu il baco sciagurato che avevi nel sangue. Ne darai ragione a lui! Egli ti imporrà il suo castigo.... Ma ài mentito a me. Stamane mi ài giurata la tua innocenza, mi ài fatto convinto, colle tue lagrime, colle tue parole che dovevo difenderti, e mi ài imposto di difenderti, facendomi tuo complice nell'inganno indegno! E ài insultata tua madre (*curvandosi poco a poco su di lei*), buttandoti tra le sue braccia, e osando di paragonarti a lei. Chi ti autorizzava a tanta infamia? Io ti avevo insegnato ad amarla e a rispettarla, tua madre; avevo spesa tutta la vita in questa missione sacrosanta; avevo speso tutta la vita a infonderti nel sangue e nel cervello il più profondo rispetto e la più grande venerazione per una moglie onesta e per una madre illibata, acciocchè tu imparassi a costo di quale rigido assoluto adempimento dei propri doveri si acquista

il diritto a quel rispetto e a quella venerazione. E gli esempi che ài avuti, e i sentimenti che ti ò ispirati non ti dànno, non possono darti oggi nessuna ragione di scusa.... Non potevi dire, non avevi il diritto di dire: à fatto così anche mia madre. E tu l'ài detto, tu, colpevole, buttandoti tra le braccia di lei che.... io ti ò insegnato ad amare e a rispettare come la più santa delle donne. Capisci cosa ài fatto? Capisci a qual punto di degradazione sei giunta? Di'! di'! parla sciagurata, difenditi adesso se lo puoi....

EVA

(*con un fil di voce*) Non pensavo che al mio bambino.... Tutto pur di salvarlo, di non vedermelo portar via!

ALESSANDRO

Ah! il bambino, tuo figlio! al tuo bambino, a tuo figlio dovevi pensare quando eri sul punto di fallare, di venir meno ai tuoi doveri. Allora! Ma l'affetto della madre si risvegliò dopo soltanto, nevvero? Allora, là per là, quando il vizio trascina, il pensiero dei figli non c'è, è ben lontano; dopo, dopo, ci si pensa.... (*Sollevandosi*) Eccolo qua, eccolo qua, il frutto dei miei sa-

crifici, di tutte le mie pene, di tutto il mio grande amore di padre. E dire che per te, per te sola, nel pensiero di te, ò fatto.... (*Si arresta spaurito; si tura la bocca coi pugni; à un impeto di commozione, uno scoppio di pianto e ricade sulla poltrona, dall'altro lato della scena*).

ELISA

(*facendosi forza, gli vien vicino, gli parla all'orecchio*) Alessandro.... Giovanni sarà qui a minuti.... bisogna decidere....

ALESSANDRO

(*sollevandosi fiero*) Decidere che cosa?

ELISA

(*tituba un momento poi si avvicina ad Eva, la solleva per un braccio, le parla piano all'orecchio e la conduce via a destra. Poi rientra e richiude la porta*).

SCENA VII.

Alessandro - Elisa

ELISA

Alessandro, vorrei essere morta, te lo giuro! Tu mi leggi dentro, da vent'anni, tu sai il mio supplizio, tu sai che ò espiato.... tu sai che oggi sento come non ò sentito mai la mia sciagura, le terribili conseguenze del mio fallo.... Pure, sono qui, a pregarti a scongiurarti ancora. Non si tratta più di noi, adesso: si tratta di Eva, di nostra figlia. Bisogna salvarla.

ALESSANDRO

Salvarla?!

ELISA

Sì. Queste lettere le ài tu. Nessuno le à vedute. Sta a te di distruggerle, di distruggere la prova della sua colpa.

ALESSANDRO

Oggi le ò io, le prove. Ma so io se non ne

à anche Giovanni. Se non potrà acquistarle domani? Se non gliele procurerà suo fratello, o quel tale che gli scriveva le lettere anonime, per esempio? Credi tu che la verità non si sappia tosto o tardi? E allora?

ELISA

Ma intanto, per ora....

ALESSANDRO

Per ora?....

ELISA

Bisogna difenderla, in faccia a Giovanni, negare come ài negato stamattina....

ALESSANDRO

Stamattina la credevo innocente.... Adesso la so colpevole.... Non saprei più farlo, mi vergognerei di farlo.... E se domani Giovanni acquistasse la certezza dell'inganno, cosa dirgli? Cosa dirgli allora?

ELISA

Ma intanto, ma intanto, oggi bisogna evitare una catastrofe, bisogna tentare.... Lo farai.... dimmi!....

ALESSANDRO

(*fissandola, dopo un momento*) No.

ELISA

(*ansiosamente stupita*) No?!

ALESSANDRO

No. Basta! Basta l'inganno, basta la menzogna, basta, basta, basta! Te l'ò detto stamane? Se mia figlia è colpevole, sarò io, io, suo padre, che dirà a Giovanni: " Vattene, finiamola. „ L'ò detto, lo faccio!

ELISA

Dio mio, impazzisci!

ALESSANDRO

Impazzisco?! Ah! ah! non sono mai stato così sano di mente come oggi!

ELISA

Tu, tu che ài sempre agito nella vita col sentimento, seguendo gli impulsi del cuore, oggi faresti questo? Non ài più cuore dunque?

ALESSANDRO

Oh! t'inganni! È il sentimento, è il cuore che m'ispirano, oggi come sempre. La ragione mi consiglierebbe: " No, bisogna fingere, bisogna salvare, tentare almeno di salvare la propria creatura. Qualunque padre nei tuoi panni farebbe come te, qualunque padre: il più buono e il più onesto. E tu, poi, Alleluja, ah! ah! devi

seguitare ad esserlo, Alleluja; più che mai, anzi! „ No! lo sono stato 20 anni. Non à servito a nulla. Basta!

ELISA

Alessandro!

ALESSANDRO

Ingannarlo quel poveretto! No! Rimettergli al fianco una donna, che è mia figlia, ma che è la più corrotta delle creature? Più corrotta di te. Perchè tu, almeno, non ài negato, allora: essa à negato. Mettergliela al fianco, perché, ignaro di tutto, dopo essersi presa, magari, una sciabolata da costui, ridoni il proprio affetto a sua moglie, e procrei, ancora. E fra 20 anni, se saremo vivi, fra 25! il giorno che ci obbligherebbero a festeggiare le nostre nozze d'oro, vedersi capitare in casa una nipote scacciata dal marito, come jersera ci ànno rimandata la figlia.... No! no! Basta. Gli innesti non valgono, non servono a nulla su quest'albero putrefatto: abbattiamolo. Ingannarlo lui, che è onesto, che è buono? No! Che egli sappia la verità. E che perdoni, se può, nel modo che ò perdonato io; questo sì, ma ingannarlo no.

Non avrei il coraggio di farlo, non saprei farlo, è inutile: sento che mi tradirei dopo due parole.

ELISA

Lo farò io.

ALESSANDRO

Tu? Non ti crederà, non ti darà neppure il diritto di parlargli, tu.

ELISA

Perchè? Sono la madre di Eva....

ALESSANDRO

Di nome! E lui lo sa.... (*Movimento di Elisa*) Sì, lo sa. Perchè suo fratello lo sapeva e glie lo avrebbe detto. Ò dovuto dirglielo io.... Capisci, capisci, adesso che non ò il diritto di ingannarlo? Capisci che non posso farlo? Che tutto dentro di me protesta e si ribella contro questa nuova infamia, il passato, e il presente! Capisci che rovina, che terribile rovina è qui dentro, alla quale non c'è più finzione, non c'è più amore di padre o di madre, non c'è più voce del sangue che possa mettere riparo? Capisci?.... Vai vai da tua figlia, da nostra figlia.... Ci è ritornata, e per sempre.... E con essa il rimorso in me di aver reso infelice un uomo buono ed onesto. Vai, vai, è finita, è fi-

nita.... Auguriamoci che la morte ci colga il più presto possibile.... ecco tutto.... (*Ricade spossato, affrantosul divano. Un silenzio. Elisa si copre la faccia colle mani, e adagio, singhiozzando, a piccoli passi esce a destra*).

SCENA VIII.

Alessandro, Giovanni, *poi* **Elisa, Eva, Sandrino**

GIOVANNI

(*Si presenta al fondo. Si guarda attorno. Vede Alessandro, gli si avvicina. Questi, accasciato, colla testa tra le mani, non l'ode. Giovanni lo tocca su una spalla*).

ALESSANDRO

(*à un sussulto. Si alza, esterrefatto, lo fissa, e rincula verso la destra*).

GIOVANNI

(*lo interroga collo sguardo dolorosamente presago*).

ALESSANDRO

Giovanni.... perdonami....

GIOVANNI

(*fa un passo innanzi, fremente*).

ALESSANDRO

Perdonami; abbia compassione dei miei ca-

pelli bianchi, dello strazio che mi uccide. Ti avevo data la mia figliola, credendo di averne fatta una figliola onesta e buona.... L'ò difesa stamane.... credendo — te lo giuro — che avesse diritto alla mia difesa....

GIOVANNI

(*si slancia verso la porta di destra*) Ah! sgualdrina!

ALESSANDRO

(*rincula sino alla porta di destra e la copre colla sua persona reggendosi a stento per l'emozione e lo strazio. — Giovanni ve lo raggiunge sempre minaccioso tentando varcare la soglia*) No.... non ucciderla, è una vendetta che è una liberazione per quegli che à fallato.... Colpisci e castiga come ò castigato io....

GIOVANNI

(*che si è frenato, sordamente*) No! E se non vuoi farmi assassino, fa che io non la veda più, mai più. (*Poi, imperioso*) Mio figlio!

ALESSANDRO

(*gli accenna di sì, colla testa. Giovanni ritorna nel mezzo della scena. Alessandro socchiude la porta e, a bassa voce, angosciosamente, chiama*) Elisa? Il bambino.

ELISA

(*entra con Sandrino e si ferma sulla soglia*).

ALESSANDRO

(*prende per mano il piccino e lo conduce a Giovanni che lo prende in collo con effusione e lo bacia e ribacia*).

GIOVANNI

(*dopo un lungo silenzio, volge un poco la testa verso Alessandro che è rimasto in piedi, colla testa china, accanto a lui, e a voce bassa, angosciosamente*) Addio.

ALESSANDRO

(*con un fil di voce*) Mi permetterai di vederlo, qualche volta?....

GIOVANNI

(*vinto dall'emozione, accenna di sì, e si dirige al fondo per escire*).

ALESSANDRO

(*guarda Elisa, poi con impeto*) Giovanni! (*Questi si forma sulla soglia e si volge. Alessandro gli va vicino, e a bassa voce*) Vuoi perdonare.... come ò perdonato io?....

GIOVANNI

(*sordamente*) Per averne un ugual frutto?....

ALESSANDRO

(*vinto, abbassa la testa, reggendosi appena*).

EVA

(*di dentro, straziata*) Sandrino! Il mio Sandrino! (*Entra*) Giovanni! (*Cade in ginocchio*).

GIOVANNI

(*con impeto, con furore, sta per slanciarsi verso di essa*).

ALESSANDRO

(*sollevando appena il braccio, con uno sforzo supremo, lo arresta, e implora collo sguardo*).

GIOVANNI

(*lancia ancora uno sguardo d'odio ad Eva, ed esce con Sandrino*).

(*Dopo un momento si ode dalla via un susurro che si avvicina ed ingrossa. Poi voci, clamori, evviva ad Alleluja, e i coriandoli che giungono sul balcone e sbattono contro i vetri. Alessandro, reggendosi appena, curvo, accasciato, ridiscende la scena, e viene a cadere sopra una sedia, come corpo morto. Cala la tela*).

FINE.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building